

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

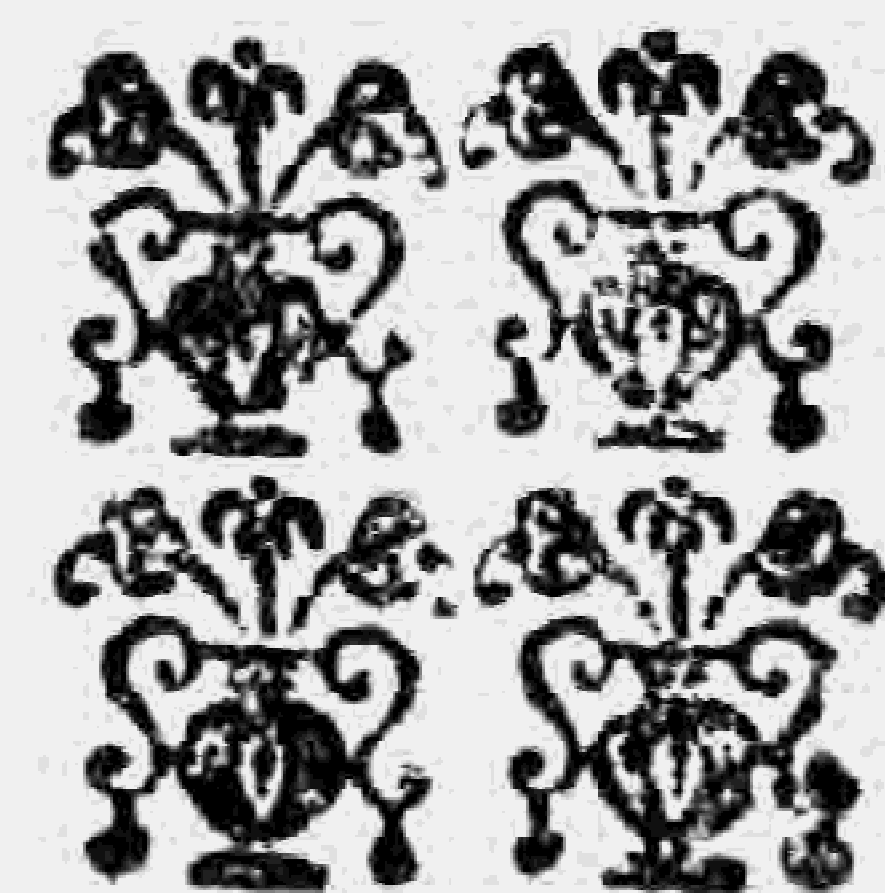
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
DONNA
PIV SAGACE
FRA L'ALTRE.

Opera di D.
GIACINTO ANDREA
CICOGNINI
Fiorentino.

Dedicato

Al Clarissimo Signor
GIO: BATTISTA
VAMBARLE.



IN VENETIA, M. DC. LX.

Per Giacomo Batti.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

CLARISSIMO SIG.

Sig. Offeruandissimo .



Proprio d'un Genio Nobile , e Virtuoso il dilettarsi di quegli oggetti che sono, ò dipendēti, ò prodotti dalla virtù, in quali ritroua per simpatica coerenza, vna quasi perfetta quiete de' proprij pensieri; Se l'Animo di V. Sig. Clariss. non si manifestasse in ogni attione dotato dell'vna , e dell'altra di queste bellissime qualitadi: con la stima particolare , che fa delle belle lettere , & de Poetici Componimenti, lo fa chiaramente conoscere , anco à coloro che non hanno minima notitia di lei, quali vengono foauemente violentati à riuerirla , come vno de spiriti, il più gentile, il più amabile, che viuino per ventura del nostro Secolo .

A 2 Que-

Questo affetto hò sentito nascere, e nutrirsì in mè, dal punto, che hebbi, e dalla Fama, e da quella actual seruitù che le prestai (ben che poca) la conoscenza di sua Persona.

Et dall' hora, hò sempre desiderato con tutta l' Anima il possesso di quei Talenti, de quali, sono stato così scarsamente dàlla fortuna favorito; per poterli tutti impiegare nel suo seruitio, parendomi (com'è in effetto) esser tenuto di farlo per la sola conoscenza, ch' hò del suo merito. Mà perche questo mio riuerente desiderio, non se ne stasse infruttuoso inuolto nella mia debolezza; hò voluto almeno farlo conoscer in parte al Mondo, in quest' occasione che facendo passar dalle mie stampe alla luce questo gentilissimo Parto del Sig. Cicognino, à i Scritti del quale intendo esser Lei particolarmente inchinata; ardisco di consecrarlo

al

al suo Nome, in attestatione di quell' obbligo che à lei mi lega, e di quel desiderio, c' hò in ogni tempo hauuto di seruirla; sò, che quanto è picciolo il dono, e altrettanto grande l'arditezza di chi lo dona; mà non oserei di farlo, se non conoscessi la sua gentilezza molto più grande, e non fossi sicuro, ch' ella con la medesima forma, accetterà la scarfezza del vno con che compatirà il fouerchio dell' altro, ed aggradirà per effetto di riuerenza, vna debole offerta, di chi dedicandole tutto se stesso supplica l'honore, d'essere

Di V. Sig. Clariss.

Humiliss. Deuot. & Oblig. Seruit

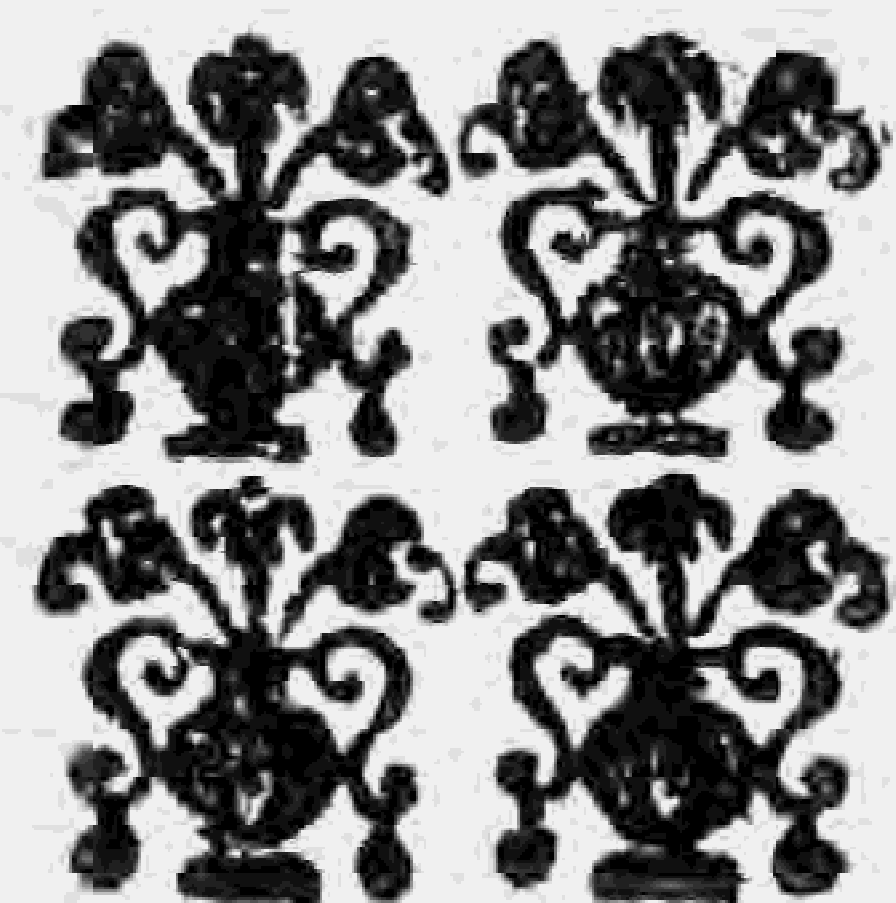
Giacomo Batti.

Venetia li 26. Aprile 1660.

A 3 IN-

6 INTERLOCUTORI.

Celindo ò Lindamoro Rè di Nouergi .
 Fidauro Duca di Nortumbria .
 Lesbino seruo di Celindo .
 Olinda Infanta .
 Lisaura sua balia .
 Filide Conte d'Olano .
 Ossirido Marchese di Gatlanda .
 Fiorello paggio della Principessa Deidamira .
 Triuello Buffone di Corte .
 Deidamira Principessa .
 Ormondo Rè di Numidia .
 Idaspe .)
 Tigrane .) Configlieri .
 Licomede .)
 Arface .)
 Ligurio seruo di Corte .
 Doralba sorella di Celindo .
 Samuele .
 Corte .
 Arabi .
 Hebrei .
 Dame .



7 A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Gonfalone .

Celindo, Fidauro.

Fid. **I**L disperarsi, ò Celindo, e l'ultimo de i mali. Se piangete la morte di qualche vostra Dama, le lacrime sono superflue, perche non fecero mai aprire i sepolcri, ne sorgere i cadaueri, se e viua, e lontana, non son necessarie, perche viuendo potete ancor ritrouare incontro per isfogare le vostre affettioni. Se io non haueffi questi occhi per testimoni della vostra virtù, formerei qualche sinistro pensiero della vostra intrepidezza. Io non sò immaginarmi come vn'animo che è maggior della fortuna, e che tiene nelle mani gli strumenti per fabricarsi le glorie, possa soccombere alle violenze del dolore; tanto più fuor di tempo, quanto che non hà fondamento maggiore, che l'opinione, e il timore. Parlo libero, perche la domestichezza, che è frà di noi è l'obbligo, che io vi professo per hauer saluatommi la vita, dalli Arabi latroni, non permette che io mentisca, quei sensi, che vi vengon dal cuore. Il lagnarsi di souerchio, e vn tradire se stesso, non bisogna che nascino, e che viuino coloro, che non vogliono es-

fer bersagliati da i colpi del destino , con questa legge venghiamo al mondo , e tra i termini così infelici , ci hà costituito la natura . Il non risentirsene in qualche parte è inditio di stupidità , così il disperarsi affatto , e effetto di debolezza .

Cel. Ducea ogni medico sà prohibire ad altri quello che non sà negare à se medesimo ; non ci è cosa men difficile che il dar consiglio , e molto più facile al moto la lingua , del cuore . Tuttavia conoscendoui à me fedelissimo , non posso negarui la cagione del mio dolore .

Fid. Mancherà prima il Sole de i suoi splendori , che Fidauro manchi d'amore , e di fede al valoroso Celindo .

Cel. A dispetto della sorte , che può leuarmi il Regno , mà non il carattere di Rè , son Lindamoro , Rè de i Nouergi . Il mio genitore , nello spatio di vn'anno pianse la morte della Regina , il rapimento di vna mia sorella , la perdita del Regno , La ruina della sua casa . Vedendo che la fortuna hauendo squarciata la vela , & inchiodato il crine , per non trasportare altroue li effetti della sua incostanza , abbandonò quei miseri auanzi , che non li haueua rapito l'ingorda auaritia dell'inimici ; prima che partisse , raccomandò à Felide Conte di Olano , e Principe del sangue d'isperimentata fedeltà e valore , la mia sicurezza , e la mia vita . Non s'ingannò nell'elettione nella fortuna priuata , fui alleuato da Principe ; egli che

co-

conosceua la nobiltà del mio genio ; vedutomi nell'età di sedici anni ; mi persuase all'acquisto del Regno paterno . Quanto più si tarda à pretendere , tanto più si perde di ragione ; con questa massima tento l'affettione de i Principali obligati , alla memoria di mio Padre , essendoli doppo la sua partita verificati li auisi della sua morte . Gli ritrouo prontissimi ; odiauano il tiranno compassionauano il mio infortunio , vedeuano nella mia persona rinati li spiriti de i miei progenitori , s'apprestauano armi , e soldati ; si destauano gli affezionati alla Corona ; quando auuifati li nemici , ò dalla Gelosia , che è custodia delli statuti , ò dal timore , che scopre i pericoli , ò dalle voci della fama , che non sà , ne anco tener segreto , i sogni de i Principi , incruadelirno con ogni barbarie , nella vita di chi sosteneua le mie ragioni .

Fid. Sfortunato Celindo .

Cel. Il Conte veduta sorpresa , in tempo di notte la Principal delle sue fortezze vinta dalla infedeltà de i suoi non dal valore , dell'inimici , inuigilando più alla mia sicurezza , che alla propria salute , mi calò giù per vna porta segreta , trasformato da alcune vilissime vesti , mentre lui riuestitosi delle mie , si fece prender con inganno , acciò riconosciuta la mia fuga non fussi seguito .

Fid. Fedeltà generosa .

Cel. La morte sarà stata il minore de i suoi mali ; Partij di Nouergia m'imbarcai

A s per

per Numidia , per vedere se la fortuna poteua cangiarsi, con la mutation de i Climi. Giunsi quì perche quì-à punto mi eran preparati maggiori infortuni.

Fid. Strani successi , mà non sò penetrar la cagione , per cui tanto vi affligete , il Rè vi ama al pari di se stesso , non e nel Regno di Numidia , chi non adori le vostre qualità , se deplorate la perdita del vostro stato, quà vi saranno somministrati li aiuti più formidabili , per il riacquisto di esso. Paleserò le vostre conditioni al Regio Ormondo fomenterò g'li aiuti ; sarò vostro compagno fedelissimo, e nella vita , e nella morte .

Cel. Mille affettuose gratie vi rendo, ò Fidauro di così grate demonstrationi. Vi supplico solo à tacere per ora le mie conditioni .

Fid. L'obligationi, che vi deno , mi constringono à tacere, se bene contro ogni mio volere , per non vederui honorato conforme richiede il vostro merito è la vostra grandezza .

S C E N A S E C O N D A.

Lesbino, Celindo, Fidauro .

Les. **S**V Signore viene à visitarmi vna bella Signora che farebbe ritornare li spiriti à vn morto .

Cel. Chi viene ad honorar l'infelice Celindo , è forse la Principessa Deidamira .

Les. Sì Signore .

Cel.

Cel. Oh Dei ?

Les. Di che vi dolete ?

Cel. Di mia auersa fortuna .

Les. E state allegramente .

Fid. Attendete alla visita della Principessa; In breue farò à riuederui , per esser honorato col fine de i vostri successi .

Cel. Il Cielo custodisca i vostri pensieri . *Lesbino* rispondi alla Principessa , che doppo essere stato traugiato lungo tempo da febre, uehemente in vn placido sonno cadei ; così fuggirò l'incontro delle sue importunitadi .

Les. Eh Signore Celindo , non è altrimenti la Principessa. Mà dissi così perche non facesse qualche strauaganza in presenza di Fidauro . E quella bona robba della sua sorella . Che mi venga sonno , se io non stessi più volentieri vn hora con lei , che vn'anno in compagnia di vn'orsa .

Cel. Dunque la mia bella infanta , la mia vanga Olinda viene à visitarmi ?

Les. Sì Signore corpo di me , che li torna li spiriti eccola à puto, vèga Sig. Io mi ritiro .

S C E N A T E R Z A.

Olinda , Celindo .

Oli. **N**ON vi mouete Celindo , vn nume non deue inchinarsi à cosa terrena; voi sete vn nume tutelare , del Regno di Numidia; l'hauerei liberato dalli Arabi ladroni, con il solo valore della vostra spada , vi costituisce totalmente Signore di questa

Regia. Non è in questa di Messet habitatore alcuno, che non offerisca incensi, & holocausti, che per la vostra salute. Dunque, ò Cavaliere la vostra sola ostinatione, ci hà da priuare della vostra persona? E possibile che la dissimulatione habbia maggior imperio sopra di vostri voleri, che i miei preghi? se negate questo per non recar sollieuo al vostro male, confessatelo per consolare il mio; amo la vostra persona, per debito di gratitudine, e per elettion di voluntà, senza di voi non posso, ne voglio viuere; scoprite dunque i vostri dolori per ricorrere à i rimedij, ò per consolarsi con la compagnia delle mie lacrime.

Cel. Infanta Olinda, oh Dio, i miei dolori hanno hauuto origine (il dirò pure) dalla vostra bellezza. Celauo trà le cenere della dissimulatione quell'incendij, che m'inceneriuano il petto; il mio poco merito accompagnato dalla vostra real grandezza, rendeua impossibile il desiderio della mia affezione. Mi haueuo eletto più volentieri incontrar la morte, che occasione di dispiacerui. Hora che li eccessi della vostra benignità, mi hanno animato con queste vostre parole, vi scopro l'interno delle mie piaghe, & attendo da i fauori della vostra munificenza quel sollieuo, che mi contrasta, la conoscenza del mio stato.

Oli. Se i rimedi del vostro male, dipendono da i miei voleri, leuateui che fece sano. L'honestà de i vostri desiderij nel mio amore, haueraano fine, e corrispondenza, mà non

m'in-

m'ingannate, per adulare le mie speranze, che conoscerete ciò che può amore nell'animo di vna dōna, che sà, che vuol'amare.

S C E N A Q V A R T A.

Lesbino, Olinda, Celindo, Lisaura.

Les. Scusatemi se io interrompo i vostri discorsi, la vostra nutrice, à viua forza hà volfuto quà dentro entrare, e come vna cagna arrabiata, mi hà morficato perche li feci resistenza.

Oli. Lasciala venire Lesbino.

Les. Passa pure vecchia maladetta, che ti venga la rabbia ne i denti, se io non mi vendico mio danno.

Lis. E che fate figliola? che tale posso chiamarui, hauendo succiato il latte di queste lasciuette mamelle.

Les. Che ti possa cader la lingua; due vesiche da sopprestade, chiami lasciuette mamelle.

Lis. Perdonatemi Signora, non è conueniente che vna giouinetta par vostra, stia nelle camere di altri à discorrere, con li huomini. Sò che mi potrete rispondere che siete venuta à visitare vn'infermo. E figliola voi non sapete doue il Diauol tien la coda. Chi sà che ragionando con voi, il troppo discorrere non li facci risentir il polso, e li cagioni qualche sinistro accidente. Ritirateui nel vostro quarto, che poco puole stare il Rè vostro padre à venir qui con i Medici à visitarlo.

Oli.

Oli. Approuo il vostro consiglio; per appagar-
ui mi ritiro. *Celindo* li auisi di vostra salu-
te attendo.

Cel. Non posso rendermi libero, e fano che i
comandi di vostra Altezza.

Oli. Volesse Iddio che nella mia potestà, stesse
la vostra salute.

Cel. Chi partecipa della diuinità, può ciò, che
vuole.

Les. Horsù non hauiate tante chiacchere, fi-
gliola non rispondete, perche tocca à gli
huomini à star di sopra alla fine.

Oli. Come à voi piace io parto. *Via.*

Lis. O così deun fare le buone fanciulle, ob-
bedire à i suoi maggiori. Signore scusate-
mi, che io non l'hò fatto per offender V. S.
mà per leuar l'occasione alle male lingue
di mormorare, che sapete quante ce ne so-
no in questo paese; che come vedono vna
donna parlare ad vn'huomo, subito dicono
comare la tale hà rotto il collo; Io l'hò ve-
duta à quattro occhi; in somma lei fà le fu-
sa torte al marito, e non s'auuedono le me-
schine, che loro l'hanno più grande del
Ceruo di Cesare, che l'hauera à sette pal-
chi, mà il diauolo, non me ne farebbe senti-
re vna di queste Cornacchione nere, che io
li vorrei lauar la testa senza liscio, e senza
sapone; Vh Signore perdonatemi la collera
mi à fatto stracorrer con la lingua; Io non
vorrei, che mi tenessi qualche ciarliera.
Horsù non vò dir altro. Eh Lesbino, hò bi-
sogna parlare al tuo padrone però, v'è fuori
di questa camera, che voi altri ragazzi, siete
come

come le Gazze, che ridicono quello senton-
dire.

Les. Si se io fossi vna spia come te. Io non mi
vò partire, se il padrone non me lo comāda.

Cel. Partiti Lesbino: mentre questa Dama con
me discorre, custodisci l'entrata di questa
camera.

Les. Signore guardateui dalle cattive tenta-
zioni, il vederui con sì bella figura, mi fà di-
uentare geloso, della vostra salute. Nonna
spediteui perche sete aspettata all'hospeda-
le della casa grande.

Lis. A che fare.

Les. A far paura à i bambini, che non voglio-
no mangiar le pappe.

Lis. Ah forza ti giungerò ben io sì.

S C E N A Q V I N T A.

Lisaura, Celindo.

Cel. **L**isaura, che buona ventura à me mi
conduce?

Lis. Per portarui felicitade e salute. Vh li è pur
bello.

Cel. Fatemi hormai partecipe di queste pro-
messe felicitadi.

Lis. Horsù ve la dirò. Oh Dio.

Cel. Che O Dio?

Lis. Oh non andate in collera, nō vi addirate.

Cel. E di che volete, che io mi adiri?

Lis. Che sò io? Di quello vi dirò?

Cel. Se non parlasti.

Lis. Hora ascoltate mi.

Cel. Dite che v'attendo.

Lis. Hauete pur la gran fretta.

Cel. Dite di vostro comodo.

Lis.

Lis. Lasciatemi sedere perche io son vecchia sapete .

Cel. Come à voi piace .

Lis. Non vò sedere, nò, che io nò son vecchia .

Cel. Per giouine vi tengo .

Lis. E pur voleui che io sedessi .

Cel. Cara Lisaura spediteui .

Lis. Quella cara Lisaura mi piace, mà quello spediteui non mi gusta .

Cel. Io non sò doue habbiaà terminare la vostra venuta .

Lis. Come non volete che termini se io non hò detto nulla ?

Cel. Non credo, che ne anco siate per dirla .

Lis. Questo dipende da voi , che non hauete pazienza .

Cel. Se io non soffrissi i vostri discorsi , direi che vi partisci da questa camera .

Lis. Bisogna vedere se io volessi andare. Hor, sù ve la vò dire se vi andassi il collo mi conolcete voi ?

Cel. Vi conosco per nutrice dell'Infanta .

Lis. Dite pure del nonno Rè , e di quanti poi ne son venuti in questa Corte. Io hò hauuto più latte di vna Vacca . Non era in tutta la Città di Messet , chi con me potessi stare al paragone . Quel che vi vò dire è questo , che io sono hormai infastidita dalla Corte e vorrei rititarmi, con vn poco di maritucio. Io hò vna bellissima casa mi ritrouo il valente di 2000. scudi in tante gioie , che mi sono state donate da i Principi , & Ambasciatori , che sono stati in questa Corte, per veder la Principessa, e l'Infanta mia alleuate.

uate . In vna parola sola , quanto io hò al mondo, sarà tutto vostro, se volete esser mio sposo , Boccuccia mia saporita . Io dal giorno che venisti in questa Corte, e che vi abbattesti in quelli Arabi ladroni , che nel bosco di Dara voleuano amazzare il Rè , e le mie figliole , facesti quella gran brauura di liberarci tutti dalle loro mani , vi posi tanto affetto , e tanto amore , che sempre hò pensato al fatto vostro, però risoluetui, che il mio amore non hà bisogno di parole; mà di fatti . In questa scatola stanno tutte le mie ricchezze , prendete, che sono vostre , come mio marito è come vostra donna, ve ne faccia vn presente .

Cel. Con queste cortese maniere, ò Lisaura, io non pretendo esser da voi legato , quando sarò vostro sposo , allora non ricuserò li effetti, della vostra liberalità, per hora contentateui, di tenerle appresso di voi ; vi supplicherò solo di non ingelosire di me , e del mio affetto , se qualche volta mi vedessi parlare con l'Infanta .

Lis. Ohibò ? Io non hò occasione d'ingelosire, sapendo, che l'Infanta non è boccone, per i vostri denti . In tutto voglio che ad ogni modo le prendiate, per poteruene valere ne' vostri bisogni ; non occorre che stiate à dire; io non le voglio , perche mi adirerò con voi, pigliate .

Cel. Le prendo, per restituirle à vostro compiacimento .

Lis. Se io le riuolueffi nò ve le darei, amor mio bello; mà quando faremo le nostre nozze?

Cel.

Cel. Quando à voi piace .

Lis. Non posso più che ora .

Cel. Voglio prima preparar alcune cose , per poter honorare il vostro merito .

Lis. Vedete io non mi curo di tante pompe, mio gusto, e che noi facciamo alla privata. Io non vò fare come le spose di hoggidi che per apparire il giorno delle nozze spendo le doti, e poi tutto l'anno , cātano quella canzone, aspettate io ve la vò dire .

Cel. Vn'altra volta la direte .

Lis. La vò dire adesso dico, non mi fate saltar il moschino al naso, che presto presto la mi fuma .

Cel. Dite quanto volete .

Lis. La vò cantare sù questa chitarra qui attaccata, horsù sentite la dice così, che li venga la rabbia non me ne ricordo , ah sì, sì, no, no, sì, sì .

Qui canta .

Chi mai non vuol trouar pace, ò riposo

Donne pigli marito

Sia giouinetto, ò vecchio rimbambito

E sempre per le donne doloroso

Se li è pulito & à la guancia rafa

Le Dame se li gettan dal balcone

Et ei hà compassione

Dà loro in cibo che douuto in casa

La poueretta fà vigilia in tanto

Trista è la donna ch' à marito à canto

Io non voglio à dir così .

Cel. Fate prudentemente horsù Lisaura .

Lis. Perche non mi dite sposa .

Cel. Dirò come vi aggrada, sposa quando sarò fuor del male, refterete cōtenta, compiacete

cete

ceteui , per hora, che io mi riposi , che già sento aggrauarmi dal sonno , presto alli Dei piacendo, sano mi vedrete .

Lis. Come se à dire voi volete , che me ne vada ; Io haueuo pensato di star con voi tutta notte. Mà dall'altra parte, voi dite bene, voglio partirmi, perche non voglio, che vi vèghi qualche accidente, voi m'intendete , vi vò lasciare, A Dio anima dello specchio de' miei polmoni , io sono tutta contenta .

Cel. Pur si partì, non poteuo se non finger così, se io non voleuo precipitare le mie speranze, con l'Infanta Olinda , Lesbino .

Lis. Signore .

Cel. E partita quella Dama .

Lis. In sua tanta mall' hora se ne andò .

Cel. Chiudi le porte di questa camera , che io intendo riposarmi assai , grauato dal mal che mi trouo .

Lis. Adesso la seruo .

S C E N A S E S T A .

Felide, Ossirido, Fidauro.

Fid. **N**on posso , ò Signore daruene alcuna informatione .

Off. Restiamo appagati della sua cortesia .

Fid. Non vorrei, che mi tenessi, in concetto di troppo curioso , se mi inoltro in discorso. Siete proprij di Nouergia .

Off. Di Nouergia siamo ambedui, questi, e Felide Conte di Olano , Io Ossirido Marchese di Gatlanda mi appello .

Fid. Come godo hauere incōtrati Cavalieri si
No.

Nobili, così mi dolgo, il non poter appagare il vostro desire, in darvi contezza di questo Lindamoro, che dite esser chiamato a possesso della Corona di Nouergia.

Off. Non per questo perderemo speranza di non potere vn giorno ritrouarlo.

Fid. Se io non temessi, che costoro siano gente inimica di Celindo, si paleserei il vero. Andauo tra me stesso considerando, se mai haueffi veduto nessuno in questa Corte, che a' cōtra segni, che mi date potessi giudicare essere stato Lindamoro, da voi nominato mi

Fel. Cauallero scusateci, se più con voi non dimoriamo. Li affari per cui siamo fuora della nostra patria, alla fatica di nuouo ci richiama.

Fid. Marchese Olsirdo, e voi Conte Felide, non vi offerisco la mia casa, perche sarebbe vn esibirli quello che è proprio vostro. Le prego solo à trattenerfi tanto, che io vada à ritrouare vn Cauallero mio amico; che forse potrebbe darli qualche contezza di quello desiate; per esser egli più vecchio, e consequentemente più pratico in questa Corte.

Off. Dal suo volere pende la nostra volontà, volentieri qui l'attenderemo.

Fid. Per seguirlo mi parto. In breue con l'amico qui mi vedrete, ad auisar Celindo io vado.

Fel. Vedesti mai Olsirdo huomo nel parlare più sospeso di costui? Della sua fede sospetto; dubito di qualche tradimento; noi siamo lontani dalla patria; in paese doue la verità potrebbe esser conculcata, dalla menzogna.

Non

Non approuo l'aspettare il ritorno di costui. Partiamo Olsirdo, e resti de luso, chi pretende ingannar l'innocenza.

Off. L'esser voi, ò Felide per età delle attioni del mondo, assai di me più pratico, fa che volentieri mi appigli al vostro parere.

Fel. Partiamo adunque.

Off. Come à voi piace andiamo.

S C E N A S E T T I M A.

Lesbino, Fiorello.

Les. IL Padrone si è leuato dal letto; sano, e saluo come vn pesce, bisogna, che quella bambolona dell'Infanta Olinda, gli habbi dato, qualche buona medicina. Credo, che adesso sia à diletto per il Giardino; mà ecco Fiorello paggio della Principessa Deidamira doue si v'è buona sposa?

Fio. A cercar di vn tristo, e vedo ben che sono affortunato, perche à pena hò posto il piede fuori di Camera, che lo trouo.

Les. Dammi la mano Fiorello. Giulè, credimi, che se t'è sottile anco io son fino.

Fio. Quanto à furbarie, se io sono vn Mandricardo, t'è sei vn Rodomonte, mà lasciamo le burle, e veniamo à i fatti; come ti tratta l'appetito.

Les. Secondo qual appetito.

Fio. L'appetito del mangiare.

Les. Io dico come disse vn giorno vn Dotto- re, parlando dell'appetito; ad vno che li dimandò se haueua fame, rispose, e quando sono io mai senza fame.

Fio.

Fio. Hora che tù sei in così buona dispositio-
ne, l'occasione è preparata .

Les. Mà non vedo la materia .

Fio. Non tanta fretta Lesbino .

Les. Fiorello tù m'alletti, e poi mi tradisci .

Fio. Vedrai, che son fedele. Tù deui sapere, che

Triuello buffone di Corte , è andato al pa-
sticcere à farsi fare vn piatto di tortelli, per
donarli à quella vecchia di Lisaura: sua Da-
ma . Io voglio, che gentilmente ne li leuia-
mo via con la più bella maniera del mon-
do, vien via che ti dirò la maniera .

Les. Alla proua, alle armi, vien via Fiorello, io
non vedo l' hora di ritrouarmi à fronte, con
questi miei denti .

Fio. V à pur là; ò se tù fussi brauo in tutte le tue
attioni, non vi sarebbe alcuno, che ti somi-
gliasse. Gran ghiotto è costui, mà io non so-
no vn' oca .

S C E N A O T T A V A .

Celindo, Fidauro .

Fid. **Q** Vi promisero attendermi; mà non li
sò riuedere; Oh che impatienti, non
hanno atteso il mio ritorno , ò come insi-
diatori della vostra persona , (si come tali
li giudicai) si sono da me inuolati, per te-
ma di non esser discoperti, sia come si vuo-
le , non mancherò di non esser vn' argo, à
guardia della vostra salute .

Cel. Non è mio solito lasciarmi vincere da'
beneficij: procurerò corrisponder alle obli-

ga-

gationi, con quelli strumenti , che mi per-
mette il mio presente stato . Ascriuo, ò Fi-
dauro, à mia gran fortuna , che voi v'inte-
ressiate tanto à miei cotanto infortunij; Io
non farò sempre infelice protetto da vn
tanto amico .

Fid. Si tralascino i complimenti , che i più
son parti della dissimulatione. Olinda desi-
dera parlarui . Principe Linda moro, chi sà,
che quella inesorabil Dea , non cominci
con questi mezzi à solleuarui , dal centro
delle vostre miserie .

Cel. Nō voglia il Cielo, che il solleuar mi tãto
alto, nō renda maggiore il precipitio mio .

Fid. Principe Linda moro .

Cel. Vi ricordo, la promessa, che poco dianzi
mi facesti , di chiamarmi col nome di Ce-
lindo, e non di Lindamoro .

Fid. Mi perdoni, se così presto hò mancato al-
la promessa , che in Camera li feci, il desi-
derio di riceuerui nel vostro grado , mi fa
scordare il finto nome di Celindo .

Cel. Sono effetti della lealtà di Fidauro , mà
partiamo , ò caro , ad intender quello co-
manda l'Infanta .

Fid. Ella m'impose , che solo colà douessi
trasferirui .

Cel. Io non intendo oppormi al suo volere Fi-
dauro , nella vostra fede pende la sicurezza
della mia vita, amico, A Dio .

Fid. Et io per intendere se quelli insidiatori
della vostra vita (che tali li giudicai) sia-
no di Messet partiti à ricercar le guardie
della Città ratto m'inuio .

S C E .

A T T O
S C E N A N O N A .

Camera .

*Ormondo, Idaspe, Tigrane, Licomede,
Arsace, Corte .*

IL disprezzo e l'infidie che tende ogni hora alla nostra Corona, l'indegno Rè Margorre, Rè delli Arabi ci sveglia alla vendetta. Noi intendiamo cedere questo scettro, e questo diadema regale più tosto che possederlo con timore. Il graue periglio da noi incōtrato nelle selue di Dara; richiede il castigo, poiche se non veniuamo soccorsi dal valoroso Celindo, restauano preda delli Arabi ladroni la Principessa, e l'Infanta mie figlie, & io con voi miseramente vccisi. Se con silentio tanto ardire passiamo, offerà il barbaro Rege, assalirci nel proprio letto. L'armi, e le genti da noi preparate, furono da noi stabilite à questo effetto. A voi dunque generosi guerrieri domandiamo il parere se sia meglio portarsi con l'esercito all'assedio di Macronia, Metropoli dell'Arabo Regno, oue risiede l'inimico Rege, ouero portar la guerra in diuerse Città dell'Arabia, per intimorire, con l'inuadere in tante parte il tiranno Margorre; che dite Idaspe?

Ida. Gli acquisti, e le vittorie, consistono nella reputatione delli eserciti. Questa reputatione, come si potrà guadagnare standosi all'assedio d'vna Città resa inespugnabile dalla fortezza del sito, e dall'ostinatione de' difensori. Io la vedo insuperabile se nõ vi fusse però

però qualche segreta intelligenza, all'incontro volgendosi à prender l'altre Città meno forti, e meno difese, i soldati riceveranno il premio delle loro fatiche, con più comodo e con minor pericolo tutto lo sforzo maggiore del Rè Margorre, sarà in Macronia, la ci attende la ci desidera, si consumerà prima che lassarsi vincere, de i viueri, e prouisto, delli assalti non teme, deuo aggiunger per mio scarico, che il porui l'assedio, e vn'arrischiare l'esercito, essendo ui l'aere pessima, e l'acque corrotte; doue all'incontro quelli della Città, ne conseruano nei pozzi di perfettissima presa tutta la campagna, che vorrà fare il Rè Margorre, della sola piazza di Macronia, noi con minore incommodo, potremo poi assediarla, non tenendo d'oppo le spalle inimici, mi scusi V.M. se forse nõ haurò incōtrato il suo sēso.

Or. Suelateci il vostro pensiero Arsace.

Ars. Se le Città d'Arabia potessero cadere, nelle nostre mani cõ quella facilità, che se la figura il desiderio anch'io mi sottoscriuerei, che Macronia fusse l'ultima à prouare la nostra forza; mà essendo tutte queste Città fortissime, conuengo affermare, che non vi sia più sicuro consiglio, quanto alla prima portar l'armi all'assedio di Macronia, sarà vn gran terrore al Rè Margorre, & à tutto il Regno, il vederci risoluti all'impresa, più difficile, senza la presa di Macronia, e del Rè, che può giouarci, il Regno d'Arabia? quando questi saranno caduti nelle nostre mani, chi vorrà sostenere il partito

B

regio?

regio? chi negerà l'obedirci? tale è il mio sentimento, che non hà interesse maggiore, che quello della salute publica mi riferbo però di obedire à quanto comanderà Vostra Maestà.

Or. Tigrane non vorrà parteciparci l'acutezza de i suoi pensieri?

Tig. Le ragioni adotte dal prudentissimo Idaspe, farebbero probabili, quando il Rè di Arabia non possedessi fortezze di consideratione; mà essendouene non bisogna nel principio della guerra dar segno di viltade, con il desistere di tentare le Metropoli di Arabia; manifesteremo vna codardia, che ne i petti de i Numidi, non si annida, i premi, e le pene sono per ordinario il fomento delle maggiori difese, preso il Rè chi vorrà arrischiare la vita, senza speranza di premio? e chi vorrà esser fedele non temendo la pena dell'infedeltà? Mà passiamo ad vn punto di maggior consequenza, dobbiamo creder, che il Rè Margorre verrà soccorso, o da coloro che l'amano, o da quelli, che ci temono, il persuadersi altrimenti è vn credere all'apparenza de i sogni, con adulare il desiderio, in vn sopposto impossibile venendo dunque li aiuti in tempo, che non sia presa Macronia, & estinto il Rè Margorre, tutte le nostre fatiche saranno state vane, & i nostri eserciti infrutuosi, questo giudico per mio senso, o Sire; è per più sicuro partito dissi.

Or. Come può essere, che l'eloquenza istessa in questo giorno taccia: Licomede non parlerà

leserà à questo Guerriero senato la liberalità de i suoi pensieri?

Lico. Tacei per non offender la prudenza di Idaspe hor perche V. M. m'impone che io parli dirò però con pace di chi prima espose, che non andando l'esercito di V. M. drittamente all'assedio di Macronia, bisognerà nell'ultimo auenturarsi in vna battaglia sola, con incertezza, oue; debbe piegare la vittoria; le Città prese veduto i soccorsi ci saranno contrarie parte, per non poter soffrire più il nostro comando, e parte per guadagnar qualche merito, appresso il loro Rè, hauendo tradito e rinnegato li amici, con maggior facilità inganneranno l'inimici, non è partito, sicuro, il fidarsi de i vinti, mentre in loro viue ancora la speranza della prima libertà; anzi ci riusciranno d'impedimento, perche volendo uscire in campagna, ci conuerà smembrare l'esercito, presidiandolo, con buono numero di militie, per non dar lor campo alla ribellione vinta Macronia, è vinta la guerra, è soggiogato il Regno, il capo è quello che viuifica le membra, e che dà moto, e fomento, à tutto il rimanente del corpo, che la piazza sia inespugnabile, io non lo vuò fermare, benchè la conosca fortissima, come la luce e comunicabile à tutti gli occhi, così non vi è luogo, che non saprà ad vn valore non ordinario; tutto quello che è soggetto alla necessità, & al comando delli elementi, può soggettarsi ancora alle leggi, la spada sà stradarsi per

tutto, non vi è cosa, che la perseveranza, e l'esperienza non superino, tanto maggiore farà la gloria, e la reputatione delle armi dei Numidi, che non si accingono, che ad imprese credute impossibili, le facili intraprese non son degnate da i Numidi.

Or. Vadasi dunque à porre l'assedio à Macro-
nia; sia Generale à questa impresa il valo-
roso Celindo, da cui si può dire, ricono-
sciamo, salvo il Regno, la vita, e l'honore:
chi brama compiacere ad Ormondo ac-
compagni il suo desire, nè più discorra.

S C E N A D E C I M A .

*Triuello Solo, Cantando, Con il Piatto dei
Tortelli.*

Tri. **E** Quando vi contemplo anima mia
Vi miro in cresse gote occhi si va-
ghi

Che per serbarui in vna galleria
Non ci è prezzo nel mondo, che vi paghi
Hà la vecchietta tanta maestria
Ch'auien, ch'à mio mal grado il cuor m'
impiaghi

Ne vi stupite che non è stupore
Che chi piaga più corpi impiaghi vn cuo-
re.

Oh vita che odore, che mi venga vn can-
chero Maiuscoło, se non ci fussi chi vsci-
reb-

rebbe di galera, per venirme à mangiar
quattro; se qualcheduno ne hauesse volon-
tà sputi in terra, perche non nasca qualche
creatura con la voglia di vn tortello, oh
Lisaura mia cara, tu non ti romperai i den-
ti, mà pazzo, che io sono, non mi ricordo,
che le tanto pazzina, che lei non ne hà vno
per la rabbia lasciameli coprire, che qual-
che moscione, non ci dessi di naso, e me li
gustassi.

S C E N A V N D E C I M A .

Lesbino, Fiorello, Trinello.

Les. **A** Lluma calcagno.

Fio. Non dubitar monello, che il gonzo
non cada nella ragna stà pur lesto.

Lesbin. Sono svelte e lesto, come vn sergen-
te.

Fio. Che si fa Triuello? doue vai con quel
piatto.

Tri. Eh mozzina, chi non ti conoscessi Eh? tu
non me la farai questa volta i gattini han-
no aperto li occhi.

Fio. Con chi l'hai; tu metti la malitia doue
non è poss'io morire sopra parto, se io son
qui per mal nessuno.

Tri. Non giurare Fiorello, che io te lo credo;
mà penso bene che faresti male à i miei
tortelli.

Fio. Tortelli? pensaci tu se mi curo di quella
roba, caricano troppo lo stomaco.

B ; *Tri.*

Tri. Non ti dubitare che questa volta non te la caricheranno.

Fio. Allerta compagno la pera e matura, stà lesto.

Tri. Che di tù di lesto?

Fio. Dico che tù sei molto lesto.

Tri. Te lo sò dir io che chi la fa à me, può dir di farla al diauolo.

Fio. Oh così mi piace, veder li huomini astuti; acciò non ti succedessi; quello che in piazza è accaduto ad vn balordo, ch'auueua vn piatto di tortelli come te, che due ragazzi li hanno leuati via, con la più bella destrezza del mondo.

Tri. Non li leueranno già à me, s'io non m'impazzo.

Fio. Io te la vò contare, acciò la possi narrare à gli altri ancor tù.

Tri. Tù mi fai venir voglia di ridere, e non l'ò ancora sentita, di pur sù; mà lasciami metter prima il piatto in saluo, acciò che la burla, che mi voi dire non cadessi da vero sopra Triuello, perche questi li à da mangiare, la magnifica Signora Lisaura, amante amantissima dell' Illustrissimo Signore Triuello, horsù di sù allegramente, che noi pro tribunali sedentes vi ascoltiamo.

Fio. Lasciami sedere, staua in piazza colui, che haueua i tortelli, quando venne vn tristo di vn ragazzo alla volta sua e li disse in parlar furbesco bon lustro calcagno.

Tri. Che disse quel da i tortelli.

Fio. Rimase incantato, allora quel furbetto chiamò così, vien via compagno, e fù gentil.

tilmente, acciò che la volpe non si rifuegli.

Tri. O senti furbo.

Fio. Venne allora vn' altro ragazzo quale scoperse il piatto e diede vna nalata disse il primo al secondo, fanno di buono le rose, e lui li accennò col capo di sì, subito disse il primo à quello, che haueua i tortelli, mi sapresti insegnare la strada più corta per andar à duadora, & allora il compagno ne mangiò due.

Tri. Oh li era ben gabbiano da vero.

Fio. Rispose quel babbiano, che non lo sapeua, allora colui li soggiunse, pouero à me che io dourei, andare à terzone, che è vn miglio doppo quintiano e non sò come fare à inuiarmi, allora quell'altro furbo, ne mangiò tre, e poi cinque che in tutto erano dieci tortelli.

Tri. O che sciocco, e chi non riderebbe?

Fio. Poi tornò à dire al padrone del piatto, sapresti voi almeno, insegnarmi quella disfattigniano, che come fussi lì, saprei poi, doue hauesi, io a voltare.

Tri. E che li disse quel balordo.

Fio. Soggiunse, che ne anco la sapeua, quando quel tristarello sentì così, e che il compagno ne haueua mangiate altre sette, disse amico auerti, saluami la mia parte.

Tri. O che gusto.

Fio. Senti pure allora lui fece del resto, e per maggiormente burlarlo, andaua leccando il piatto.

Tri. V'era gente che vedesse.

Fio. Era piena la piazza.

Tri. Doueuano crepare delle rifa .

Fio. Hor senti il resto se voi ridere ancora tu .

Tri. Di pure allegramente .

Fio. Quando il piatto fù netto disse quello ,
che tratteneua , sega monello e batti il tac-
cone .

Tri. O questo è bene vn parlare da scongiura-
re spiritati .

Fio. Ti sò ben dire che all' hora erano spiritati
ti i tortelli , quell' altro ragazzo se ne fuggi
via , che il diauolo se lo portaua .

Tri. Che fracasso e stato quello .

Qui Lesbino fugge .

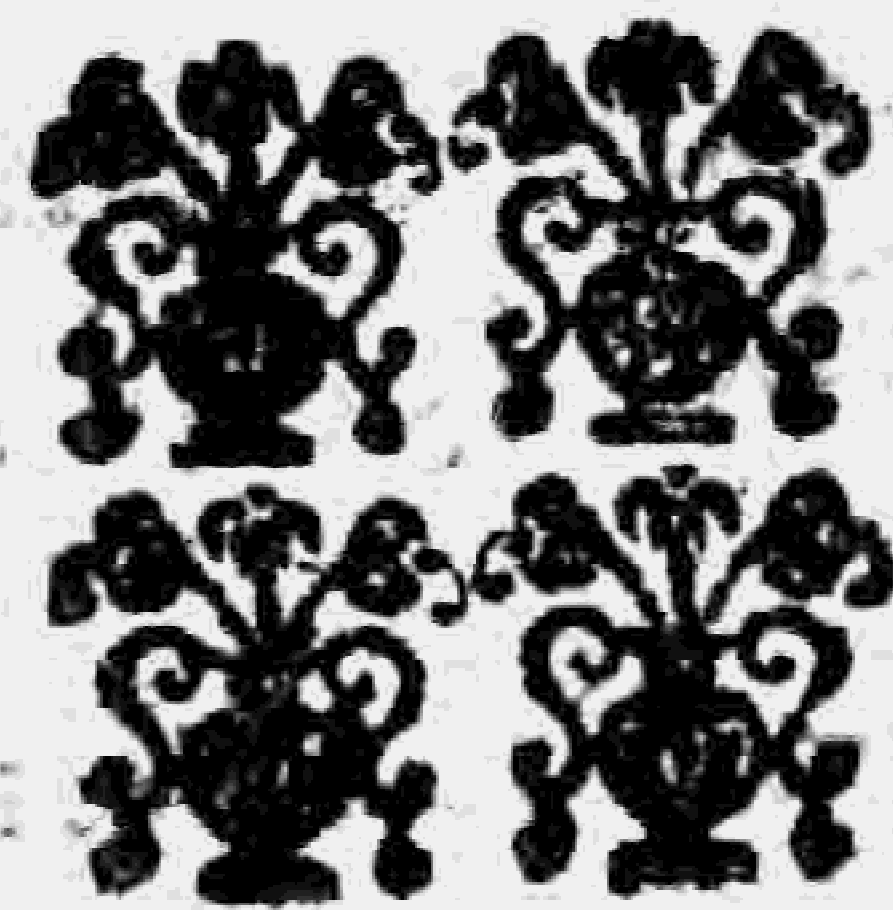
Fio. Niente vn nugolo che passa , che credi tu
che facessi quell' altra mozzina di velluto .

Tri. Che voi tu , che io sappia .

Fio. Guarda con che grauità , fece giusto cosi .

Tri. Oh Fiorello si corre , che pare vna saetta ,
và in tanta mal' hora , ancho io m' inchione
sono stato à trattenermi con lui , poiche po-
teuo con la mia Lisaura hauere smaltito , i
miei tortelli , mi è venuto vn' appetito il
maggiore del mondo . Solo per impossi-
bile , che io mi conduca da lei col piatto in-
tero à saluamento : Tant' è ben mio scusa-
mi , lo stomaco patisce troppo . Io ne vò
trangugiar quattro soli soli : non ti dubita-
re non guasterò il solarono , mangierò di
quelli di sotto . Vò distendere il touaglioli-
no , accioche il formaggio , che è attaccato
al piatto di sopra , non cada in terra , e vadi
à male . O che odore farebbe , resuscitare
vn morto , che uscisse di vn' osteria , non vor-
rei toccarli , mà non si può far di manco , i
col-

colpi della gola sono mortali . Tant' è bi-
sogna darui dentro . Oh traditore oh Fio-
rello assassino , tu me l' hai fatta , se io non
mi vendico di pur , che io non sono Triuel-
lo , poueri i miei tortelli , quell' altro furbo
di Lesbino li hà inghiottiti . Oh Lisaura
schernita , oh Triuello infelice , lo terrò
sempre à mente , sega monello è batti il
taccone , e forse , che non mi coltauano vn
soldo l' vno , che vi venga la rabbiazza nella
gola , non mi marauiglio , che quello scam-
paforca di Fiorello corresse , correna per la
sua parte , che ti possin far quel prò , che fa
l' arlenico à i forzi , mà che io à fare de' piat-
ti . Tò cosi potessi andar colui , che hà man-
giato quello che vi era dentro . O sfortuna-
to Triuello , ò semplice Triuello , batti il
taccone , e sega monello .



34
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Lisaura, Celindo.

Lis. **N**O' nò non ci vuol tante scuse, voi mi haurete promesso bisogna mantenere la parola; altrimenti io griderò come vna spiritata, che voi siete vn mancator di fede, diauol cornuto, non sò chi mi tenga, vi par forsi questa carne da darci di naso, e dir di nò?

Cel. Non vi sdegnate Lisaura.

Lis. E pur delle nostre, io vi hò detto che non voglio esser chiamata Lisaura, mà per sposa, e voglio esser sposa à dispetto di chi non vuole, si se arrabbiasi, e nò vi credete messer caca Zibetto d'hauermi trouato à leccar le Lucerne.

Cel. Signora sposa vdate le mie ragioni.

Lis. Che vdate, che ragioni, che scuse, vna forza.

Cel. Lasciatemi parlare altrimenti mi partirò.

Lis. Con le buone non vi stizzite Signore sposo.

Cel. Volete voi altro che questa sera sarò con voi.

Lis. Con me.

Cel. Con voi.

Lis. In casa mia.

Cel.

SECONDO.

35

Cel. In casa vostra.

Lis. A Dormire.

Cel. A Dormire.

Lis. Nel mio letto.

Cel. Nel vostro letto, che pazienza.

Lis. Che haurete detto.

Cel. Che io non godo se non quando sono in vostra presenza.

Lis. Anco quando son con voi figliolone, voi dite pur da vero.

Cel. Non sò mentire.

Lis. Giurate.

Cel. Giuro da Cavaliero.

Lis. Non mi piace.

Cel. Perche.

Lis. Chi mi assicura, che voi siate tale, oggi giorno si vedono certi Zerbini affumicati, che crollando vna Bacchettina, par che venghino dalla cauallerizza facendo per le piazze il Cavaliero, e se io vado poi vegghiando, ritrouo, che sono tanti cauallari, sposo mio il vostro giuro non mi piace.

Cel. Giuro in parola di honore.

Lis. O questo e peggio, come potete voi giurare in parola di honore; che non ce ne altro che vn oncia nel mondo tutto, guardate dunque quanto ve ne può toccare, ne anco questo mi piace.

Cel. Gitro per l'amore che vi porto.

Lis. Và ben mio, che tu sia benedetta; hora se che mi sento ringiouenire, horsu non più parole, vi vò lasciare, mà voglio prima vn bacio per caparra dell'amor tuo.

Cel. Dunque così poco stimate la vostra fama.

B 6

Lis.

Lef. Zitto io hò inteso, basta così, non occorre altro, sò doue la riuscirebbe, mancherebbe questo, che si dicessi Lisaura, e stata baciata da vn'huomo. Vh meschina, mi si arriccchia la carne, à pensarci io non voglio altro cuor mio, à riuerci stà sera à casa mia.

Cel. La follia di costei mi commoue, in vn'istesso tempo al riso, & allo sdegno, rido delle sue sciocchezze, non mi sdegno, perche temo, non recida il filo delle mie contentezze con Olinda, che à punto ver me sen viene, molto ridente l'amiro.

S C E N A S E C O N D A.

Celindo, Olinda.

Cel. **O** Linda i raggi della vostra bellezza hanno introdotto vn'incendio, nel mio petto, che stimerei il nasconderlo, più effetto di stupidità, che di virtù; Olinda io vi amo e se le leggi d'amore fussero così potenti, come quelle della religione; direi che vi idolatro, mà ciò che tace la lingua, non lo nasconderà l'anima; mentre voi non sdegnerete l'ossequi di vn Rè, che a i vostri piedi s'inchina.

Oli. Solleuateui Lindamoro, sono stata di ordine vostro certificata, delle vostre conditioni se le dimostrations del vostro affetto; non inganneranno l'ardenza dei miei desiderij, io risoluo arrischiar me stessa, alle vostre satisfattioni, con esser però vostra conforte mi cōdauna vna resolutione così precipi-

cipitosa, mà io bramo la realtà; quando la colpa mi fa esser vostra, direi di più; mà amore essendo fanciullo; non sà parlare; questa sera vi attendo alle mie stanze, per la porta della galleria.

Cel. Ringratierei quella magnanimità, che hà voluto arricchire la pouertà, delle mie speranze se i favori diuini, non obligassero più al silenzio, che al ringraziamento farò à sacrificarli il cuore; mà temo, che la nutrice, non sia per interporfi, à tãta felicità, richiede il mio affetto; mi vuole suo sposo, e questa sera si crede celebrare le nozze.

Oli. Non vi turbate Lindamoro; hò pensato ingannarla con vna strattagemma. Triuello buffone di Corte sottentrerà per la vostra persona sarà poi mio pensiero il placarla; in tanto vi uete felice queste breue hore; che à me sembreranno secoli, & ogni momento sarà accompagnato da vn voto, acciò, che io possa tanto più presto vederui, viene la Principessa Deidamira mia sorella, perche con voi non mi veda, parto, augurandoui ogni contento, A Dio caro, A Dio amato, A Dio bello.

Cel. Il Cielo arrida a i vostri desiri, ò vagherà.

S C E N A T E R Z A.

Deidamira, Celindo.

De. **E** Possibile ò Celindo, che io sia, così poco versata nelle pratiche d'amore; e voi così ignaro de' suoi favori? Sono alquãti gior-

giorni, che non sò cosa mi habbia tentata, per manifestarui le mie fiamme; La vostra modestia, ò la mia disauentura, vi hanno fatto cieco, hò volsuto illuminarui prouando il cuore angusto ad eccessi così sopra-bondanti d'amore. Celindo amico, io vi amo, se non credete alla lingua interprete dell'anima, e tromba fedele delle mie intentioni, date credito à queste lagrime; veri segni di straordinaria affettione, e puro sangue del cuore, la nobiltà delle vostre conditioni, la honestà delle vostre attioni, la sublimità de i vostri spirti, la bellezza del vostro volto tiranneggiano l'arbitrio de' miei voleri, la grandezza della mia nascita, la modestia delle mie conditioni, & il rossore della mia fatica, crederei di ha-uermi guadagnato con questo ardire, più tosto la vostra indignatione, che il vostro affetto; se non conoscessi il vostro merito così grande, che scusa anco li errori grauissimi delle Principesse. Non si pecca, mentre si ama vn' oggetto sublime; li Dei godono delli amori di tutti; le leggi di amore puniscono gl'ingrati, che non amano, non li amanti, ne mi suppongo, che l'honestà sia contraria all'amore, perche vi amo, con animo di conseguirmi per conforto, non per goderui come amante; la mia nascita non è capace, di pensieri così vili, il mio senso non hà senso, che macchi la candidezza delle mie operationi, se voi sete Principe (che io non posso non crederlo, benchè lo neghiate) non douete rifiutare,

le

le mie nozze, sperando io per legge di natura, e di successione d'esser Regina; se siete di conditioni men degna, non douete non abbracciare questa occasione, che vi chiama al possesso della mia persona, e di questo Regno, in mancanza d'ogni mio motiuo, il mio effetto dourebbe mouere la durezza de i vostri pensieri à darui l'assenso, il mondo non hà tesori per ricompensare l'affetto di vna Principessa, la corrispondenza sola, e il solo premio di amore, ameremi dunque, ne vogliate con vna ostinata resolutione; sdegnar le benignità della fortuna, che vi offerisce il possesso di vna bellezza, resa singolare dalle istanze di molti, che l'anno pretesa; & il dominio di tanti popoli, che stancherebbe l'ambitione d'vno Alessandro.

Cel. Ringratierei la benignità di V. A. che senza riguardo della mia conditione, s'è degnata, arricchirmi delle gratie del suo affetto, li raccomanderò solo la grandezza della sua nascita, con la pouertà del mio stato, lo sdegno della maestà del Rege Ormondo Padre di V. A. con l'indignatione de i suoi popoli, conosco ò Principessa Deidamira, che questo amore è senza fondamento di merito: onde in breue tempo, e per rouinare con rischio della mia vita, e V. A. medesima, con altra e tanta displicenza, hauerebbe procurato il mio male; per honestare i suoi desiderii, & occultare i suoi rossori.

Des. Celindo questo giorno per termine vi

co-

costituisco, ò ad acconsentire à i miei pensieri; ò palesarmi i vostri. Voi sete prudente; stimo che il meglio eleggerete, A Dio Celindo.

S C E N A Q V A R T A.

Celindo Solo.

IL disputare gli affetti della Principessa, e vn precipitar le mie speranze, e il possesso dell'Infanta Olinda; la Donna non è auezza à riceuer negatiue, in quelle cose, che hà per ordinario esser preuenuta: quel rossore, che infiamma il volto di vna Principessa, per guadagnarli l'amor d'vn'Amante, si riuerte in sdegno, per leuarsi dalli occhi la memoria de' suoi pentimenti. O Linda. moro infelice, non è ancor satia nõ la tua auersa fortuna, hà girato la ruota per in'alzarti à vn'apparente diletto, per poi con volgerti, in vn baratro di tormenti, che farai misero in Mar così tempestoso? oue riuolgerai la prora del tuo ingegno? Ricordati Lindamorò, che sei amante di Olinda, trà poco sarai suo sposo? Così ti promise, non si manchi d'amore, e di fede, à chi il suo cuore ti diede, mà ecco Ormondo.

S C E N A Q V I N T A.

*Ormondo, Idaspe, Tigrane, Licomede, Arsace.
Celindo, Corte.*

Or. **C**elindo habbiamo racomãdato il Regno di Numidia, al valor della vostra spada, sicuri di vedere dalla vostra virtù, la nostra difesa, l'oppugnatione dell'Arabia, e la vostra gloria, il dirui d'auantaggio per inanimirui, è vn'offender la mia eletione, & il vostro merito; sappiate solo, che l'interessi sono communi, vostre faranno le palme della vittoria, e le spoglie de gl'inimici.

Cel. Non è questa la prima espressione del vostro affetto, ò Sire; ne queste le prime obligationi, che io professo alla Corona di Numidia: se io potrò con il mio sangue, vendicare l'aggrauij fatti à questa Corona dal Rege Margorre, mi reputerò felice: si assicur V. M. che io non mancherò di farlo, con quella auidezza, che è propria di vn vassallo, che sà amare il suo Principe al pari di se stesso.

Or. Se corrisponderanno gli effetti alle promesse, non vorrò, che possiate inuidiare la felicità d'alcuno, ne desiderare maggior grandezza, noi vi ponremo in stato tale, che vederete d'auantaggio, ricompensate le vostre fatiche, e contrambiato il vostro zelo, quanto più presto accelerate il partire, tanto più
faci.

facile vi si renderà l'impresa: non haurrà l'inimico, tempo d'armarsi, ne modo à difenderli.

Cel. Partirò quanto prima, acciò non resti delusa, quella speranza, che in me fondata tiene la M. V.

Or. In breue attendo gli auuisti de' vostri trionfi: Voi Idaspe, Arface, Licomede, con i vostri consigli, e con il vostro valore, l'accompagnerete. Tigrane appresso noi rimanga.

Id. Se ne i consigli non hò incontrato il genio della Maestà Vostra, spero appagarla sola ne i campi sanguinosi di Marte, farò che questa spada immergendosi nel seno de' li Arabi inimici, e traendoli il sangue, laui con quello l'ingiurie, fatte da loro à questo Regno.

Lic. Con la scorta del valoroso Celindo, i più timidi vengano valorosi, io non conobbi viltà già mai pugnando, per il mio Rè accompagnato da questo forte, mi renderò formidabile appresso quei barbari.

Ar. Chi camina le pedate di Celindo, si fabbrica obelischi, archi, e trofei, per rendersi nella memoria de i posteri immortale, e glorioso non veggo l'houra di far pompa di questo braccio nell'inimiche schiere, per la saluezza del mio Rè, della patria, e dell'honore.

Or. Gitene pure, ò generosi, ò forti, già leggo nel vostro volto, le mie ingiurie vendicate, e le vostre vittorie, Tigrane seguimi.

Tig. Eccomi à i suoi cenni amici vi lascio, con quel

quel sentimento maggiore, che in animo guerriero si chiude, deploro la perdita che fò per si bella occasione, di dar saggio ancor io dell'affetto suisceratissimo, che io serbo al mio Rè; A Dio amici.

Id. Il Cielo arrida à i tuoi desiri Celindo, noi à dar li ordini opportuni ci partiamo, per esser pronti à i vostri comandi.

S C E N A S E S T A.

Celindo Solo.

Gitene amati compagni, in breue mi riuendrete. Olindamoro vnico esemplo d'infelicità, e di miserie, ti ritroui esule dalla patria, spogliato del Regno, priuo delli amici, trà genti straniere, insidiato nella vita; dall'altra parte. Ormondo ti honora, sei caro à i popoli di Numidia, amato da Deidamira, corrisposto da Olinda, l'vna, e l'altra ti chiedono per consorte; quella ti promette vn Regno, per premio del tuo amore, questa vn tesoro di bellezza impareggiabile; Ormondo ti hà creato suo Generale, il ricusar gli honori de i grandi viene attribuito à disprezzo. Se io mi allontano da Olinda, pauento la perdita del suo affetto, se io resto, il mio honore resta macchiato; Ormondo adirato. S'io parto Olinda si sdegna, s'io rimango Deidamira tornerà a lusingarmi, s'io mi fingo amante, Olinda ingelosita cercherà vendicarsi. Olindamoro combattuto dall'amore, dalla gelo-

gelosia, e dall'honore, mà preuaglia questi ad ambedue, non farei degno di titolo di Rege, s'io fussi priuo di honore, obbedisci ad Ormondo, mà prima si plachi Olinda; che ver me se ne viène assai sdegnosa nel sembiante mi sembra, soccorri amore vn tuo fido, vn tuo leale amante.

S C E N A S E T T I M A.

Celindo, Olinda.

Cel. **I**nfanta Olinda concedetemi che io vi baci la destra.

Oli. Io non deuo riceuer le vostre accoglienze, se prima non hò sicurezza, che siete mio, siete destinato, sposo di Deidamira, e successore della Corona di Numidia; così vocifera la fama; se questo è vero io non so opporvi à i vostri desiri, vi amerei poco, se per vna semplice mia satisfatione, volessi ritardare le vostre grandezze, da voi altro non bramo, che non esser ingannata; se il destino non vole, che siate mio, accomoderò l'animo à seruirui, come hò applicato l'animo ad amarui.

Cel. Ne Numidia, ne Deidamira, hanno bellezze, ò grandezze, che possino alienarmi da me stesso, nacqui vostro, e tale ancora mi eleggo il morire. In gratia, ò Infanta non mortificate il contento, che io riceuo nel crederui mia, chi ama non deue credere alla fama, che è l'ecco delle
bu.

bugie più volgari, ne vi è accidente, che possa mouere la costanza di vn'animo; che potrà prima romperfi, che piegarfi.

Oli. Se questo è vero fuggiamo questo Cielo, che nutrisce influenze così maligne, conducetemi nel vostro Regno, che già presento esser estinto, chi ve lo usurpò; e già sono stati in questa Corte dei vostri fedelissimi sudditi, per ritrouarui, e condutui in Nouergia, io non posso crederui mio; mentre vi vedo vicino a l'oggetto di mia sorella, che se non potrà vincer la vostra costanza, tormenterà però la mia gelosia, il fraporui indugio, sarà vn notrire, la mia diffidenza, ò vn' accusare la vostra incostanza.

Cel. Sarò à seruirui, quando potrò disporre della mia volontà, il Rè Ormondo, vostro genitore hà raccomandato alla mia custodia il suo esercito, l'abandonarlo senza occasione sarebbe vna nota d'infamia, e vn titolo di traditore, hò legato me stesso sappiate però, che io non tengo maggior desiderio, e che io mi sforzerò saluo il mio honore, di troncarne tutti gl'indugi, quanto a i vostri timori saranno assicurati, da i vostri occhi medesimi, che potranno esser testimoni delle mie azioni.

Oli. Lindamoro voi mi tradite, e mi tradite doppiamente, poiche negate il farlo, amore è vn pretesto, che supera tutte le cose, le scuse diuentano
ragio.

ragioni , quando si mascheranno sotto il manto d'amore ; mà come potrò vederui mio se vi confessate obligato ad altri ? se vale questa obligatione , potrà ancora chi vi hà obligato , obligarui à non amarui à questo che potrete rispondermi ? il Rè credo vi habbi destinato per consorte à Deidamira ; se la ricuserete ecco l'odio del Principe , che è sempre mortale ; i Rè si fanno della sua volontà , vogliono ciò che vogliono , se vi scutate sopra qualche impegno , saprà molto bene leuar gli impedimenti tutti . sarete violentato à sposarla ; & io hò à morire riuedendomi ingannata , ch'è troppo guardigno non ama , voi non mi amate , e forse sopra le mie ruine , hauete fabricato le vostre speranze , vi volete fermare in Messet , per esser forzato a tradirmi .

Cel. Mi fate Infanta ingelosire del vostro affetto ; mentre non amate il mio honore , e che vorrete voi amare in me ; quando da tutte le lingue , sono publicato infame ; e possibile , che habbiate vn'animo , che possa vederui , e soffrirui traditore , se lo fate per cimentar la mia fede , non hauete ragione , perche sempre mi hauete scoperto fedele , come potresti persuaderui , che v'amassi quando non haueffi saputo amare il mio Principe , chi ama senza ragione , non fa stima dell' honore libero dall' impiego di S. M. farò vostro , la gentilezza insprimentata nei vostri affetti nell'amarmi , eserciti questa volta se medesima nel iscusarmi ; conforme mi impose ; farò questa sera à riceuer
i suoi

i suoi comandi se così vi compiaccete per hora vi supplico prender questo Diamante , men saldo di mia fede per arradi quel obligo , che mi vi costituisse amante e sposo .

Li. Non vorrei Lindamoro che la nostra comune ostinatione precipitasse i nostri fedelissimi amori ; prendo il vostro dono , la perfettione di questo cerchio , vi renda perfetto , nel serbarne quella fede , che inuiolabile mi promette , questa sera vi attendo . A Fiorello ordinai , quanto fà di bisogno , per ingannar Lisaura nei vostri amori . Racordateui , che è terminata la guerra di Arabia , vi conuerrà palesare ad Ormondo , la conditione della vostra nascita , e procurare , l'adempimento dei nostri Iminei .

Cel. Olinda vedrete nel rimanente delle mie operationi , che ne l'autorità del Rè , ne tutte le forze del mondo , mi potranno obligare ad altro , che alla perfettione de i nostri sponsali . Ritirateui in tanto , ò Signora , che parmi sentir gente per il Giardino ; è la nutrice , non voglio anco io che qui mi ritroui amata Olinda vi lascio .

Ol. Celindo caro felicitì il Cielo i tuoi voleri .

S C E N A O T T A V A .

Lisaura Sola .

O Che sia maladetto colui , che assetta l'orologio , poiche mai suona le ventiquattro che li venga il canchero a i contrappesi ,

pesi, perche non vanno giù. Io non vedo l'hora d'esser alle strette con quel bambolone di Celindo mio sposo, mà ecco quello scimonito di Triuello, che mi vorrebbe per sua moglie, e gli è pure il bel vccelaccio se se la crede.

S C E N A N O N A.

Triuello, Lisaura.

Tri. Ecco la cagione de i miei tormenti; oh fortuna traditora; perche non hò io il piatto de i tortelli, che adesso sarebbe il tempo di acquistarmi la gratia della mia Lisaura, maladetto Fiorino, Lesbino affassino. Voi siete stati la cagione di ogni mia ruina, vorrei salutarla, mà hò paura, che non si fugga.

Lis. Discorre da se come vn matto:

Tri. Mi hauete chiamato Lisaura? Che cosa comandate al vostro Triuello suisceratissimo.

Lis. Io non sò di hauerti chiamato, ne voglio niente.

Tri. Io mi voglio offerire di nuouo per suo sposo.

Lis. Che cosa v'è brontolando costui.

Tri. E quando sarà mai quell'anno, quel mese, quella settimana, quel giorno, quell'hora, e quel punto, nel quale il pouero Triuello, che si muore di sete, possa forar la botte doue si serua il vino dolcissimo di Lisaura, e beuer vna sorsata à crepa pancia.

Io

Io abbrucio, io ardo, io mi consumo, io spaccio, se non mi toglì, ò mia Lisaura in braccio, ò bene, ò bene il grande amore, che ti porto, mi hà fatto infino diuentar poeta.

Lis. Triuello vna sola parola ti sbrigo. Io sono sposa, e questa sera sarò accompagnata, però t'è puoi torre vn touagliolino, e nettandoti la bocca poi dir bon prò ci faccia, e poi à dirla quì frà noi, non sarebbe egli vno sproposito (per non ti attediare) che vna par mia si sposassi ad vn buffone.

Tri. Se io son buffone sono honorato, t'è te ne potresti pentire di hauer rifiutato me per vn' altro. Non sa' t'è che i buffoni si apprezzano oggi di più che i virtuosi voglio star sù la mia, t'è t'inganni se ti pensi, che mi sia per mancar donne io ne hò dieci per ogni stringa, delle par tue veramente bel fusto di hauere vn Triuello come sono io per marito, io mi vergognerei, che si dicessi; che ti pensi che io parlassi da vero, lo diceuo per pigliarmi gusto.

Lis. O guarda bel ceffo da pigliarsi gusto, e di burlar con le par mie.

Tri. Fate largo, che passa la Principessa delle carogne.

Lis. O brutto mascalzone, e che si che ti fò piangere.

Tri. Potrebbe esser che io piangessi per paura, perche guardandoti, mi par di veder la morte.

Lis. Non dubitare, che t'è non sei per vederla, se non quando sarai sopra la forca.

C

Tri.

Tri. Io non ci sono ancora andato , sei bene stata tù sopra la Berlina per ruffiana vecchia maladetta .

Lis. Mercè di quella bella limosina di tua madre , che prese l'impunità , mà non voglio star sotto vecchia à me eh , traditore , à me vecchia eh , assassino , tò , tò , quest'altra , e questa ancora .

Tri. E fermati gabrina , fermati , che il Diauolò ti porti , così s'è eh , à tradimento eh ,

Lis. Tù hai ragione , che non hò denti , che ti vorrei minuzzare , ti vorrei ridurre in polvere , assassino tò tò .

Tri. Lasciami , lasciami dico .

Lis. Tò tò impara à dirmi vecchia .

Tri. Non ti dubitare , che tù me la pagherai , mordermi eh , alla giustitia voglio andarmene vecchia ribalda .

Lis. Ah scelerato , non ti dubitare , poss'io arrabbiare come vn cane , se io non te lo fò scontare , vecchia à me che sono sposa , dir vecchia ad vna , ch'è fanciulla , mi vò vendicare se ne andassi il collo .

SCENA DECIMA.

Lisaura, Fiorello.

Lis. **T**V sei quì furfantaccio à dirmi vecchia tò tò .

Fio. Fermati , fermati dico , che sei spiritata .

Lis. O caro il mio Fiorello , perdonami , ti haueuo colto in scambio , la collera mi hà acciata , io credeuo , che tù fussi quello scelerata-

lerato di Triuello , che mi haueua detto vecchia , e me ne voleuo vendicare , hò l'haueffi io per le mani .

Fio. Vna forza mi par , che ci sia vn poco di differenza , trà Triuello à me ; mà ti sò dire , che non ti auezzi vn'altra volta , che la non ti anderà , come ti pensi forsi , che non ero venuto à darti vna buona nuoua , hor v'è , che non te là voglio dire .

Lis. Tù hauereffi ragione se io l'auessi fatto à posta , de caro il mio Fiorello fammi questa gratia dimmela se tù mi vuoi bene .

Fio. Io vi vorrò bene , & te la dirò ; se mi darai la buona mano .

Lis. Se la meriterai te la darò .

Fio. Questa conditione non mi piace , A Dio Lisaura .

Lis. Horsù vien quì da me , che te la vò dare , tò piglia comprati vn quattrin di pomi di sù via .

Fio. Tò piglia , che io non ti vorrei dire peggio di quello , ti hà detto Triuello .

Lis. Non ti stizzare , che ti darò vn soldo .

Fio. Lisaura io non hò fame , perche sono ripieno , di certi tortelli , che mi hanno dato la vita , come è possibile , che ti venghi in pensiero , di dar per buona mano vn soldo , ad vn par mio ad vn messaggiero amoroso .

Lis. Vn'Ambasciata amorosa , tò tò Fiorello ti vò dare vna lira .

Fio. Horsù la vò pigliare , donde la caui tù .

Lis. Dal tesoro del mio petto , tò figliolo .

Fio. La sà di vn certo odore, par che tù l'abbi tenuta frà delle pelle .

Lis. Perche .

Fio. Perche la sà di vacchetta, che l'arrabbia .

Lis. Tù sei pur tristo .

Fio. Sono per il riflesso della tua persona hora senti, non sei tù innamorata di Celindo .

Lis. Come vna gatta di Gennaio .

Fio. Non lo vuoi tù per tuo marito ?

Lis. Senza dubbio .

Fio. Non l'aspetti tù questa sera .

Lis. Hò ordinato ogni cosa à posta .

Fio. Tù hai da sapere, che il Rè, l'ha fatto generale, onde li conuiene, frà poco partire per il campo, che perciò mi hà ordinato, che io ti dica, che lui non intende di far le nozze stà sera .

Lis. Ohime .

Fio. Ti dia il canchero che ti senti .

Lis. Tù mi hai morta .

Fio. Voi tù lasciar mi dire nò nò .

Lis. Di pur sù allegramente .

Fio. Però hà pensato di venire questa sera da te, per prender il possesso maritale .

Lis. Oh respiro .

Fio. Mà non vuol esser conosciuto, ne veduto entrare da nessuno, mi hà detto, che vuol venire da voi vestito da donna, per non esser conosciuto, che ne dite vi contentate .

Lis. Sono contentissima, mà perche far questo, non s'hà egli da sapere a. l ogni modo, che egli è mio marito .

Fio. Tutto passa bene, mà lo fà acciò non s'habbia à dire, che sia vn soldato effemmi-

nato

nato hora, che egli à d'andare in fattione .

Lis. Horsù io sono contenta perche io non intendo disgustarlo. Fiorello ti ringratio io di pur che venga allegramente, che io l'aspetto nella mia palazina, voglio andare à preparare il letto, A Dio Fiorello .

Fio. Và pur via, se tù non rimani aggiustata mio danno, ò che ridere, come si troua con Triuello in cambio di Celindo; mà bisogna, che io finisca l'opera se voglio seruire l'Infanta mia Signora; conuiemmi andare à ritrouar Triuello, & auisarlo di quanto habbia à fare, con questa occasione farò seco la pace, per la burla dei tortelli .

S C E N A V N D E C I M A .

Deidamira, Celindo .

Dei. **C**Elindo io vi amo, con tanto eccesso, che nell'imaginar mi d'esser senza di voi crederei di perder me stessa. Voi non hauete occasione di rifiutarmi, sono Principessa, e figlia di Rè, queste mani benche nò habbino lo scettro, l'haueranno vn giorno, voi non potete aspirare à maggior grandezza, ne il vostro bello, può riceuere maggior veneratione di quella di vn cuore, che si conosce superiore à tutte le cose. Direi di più, se la diuinità delle vostre bellezze riceuesse cōmozione dalle parole; basta, che sappiate, che io v'amo. Vn'animo bello come il volto saprà corrispōdere all'amore, come sà

C 3 farsi

farfi amare non soggiungo altro , perche bramo che amiate il mio affetto non la mia voce .

Cel. Principessa Deidamira sarebbe maggiore impietà il nascondere al vostro affetto i miei affetti , che il contenderli le remuneranze , quello sarebbe fallo della volontà questo del destino , tanto più escusabile , quanto meno è in nostro potere . Mille proue , e mille segni humanissimi , testimoniano il vostro amore . Io lo confesso con mia confusione , non trouandomi in stato di remunerarlo . Non hò hauuto altra condizione di merito , per tante gratie , che il merito del vostro affetto . A questo però se hò negato la corrispondenza , tanto più mi rendo degno di scusa , che hauendo commesso vn'errore così manifesto perche è stato violenza delle stelle , nõ difetto della volontà . Il sentimento , che riceue il mio animo , in non potere seruire à i vostri comandi , solliui in parte la passione del vostro cuore . Liberatevi del mio amore , con la condizione , che io non ne son degno , perche non vi amo Principessa non posso ne deuo amarui ; è occupato il mio pensiero ; la parola è impegnata ; l'animo è obligato ; non hò che vn petto , vna Principessa di tanto merito , à cui se le dourebbero ancora l'affettione de i Dei , non deue procurarli auanzi di quel cuore , che non sà e che non può amarla .

Dei. Oh amore mal ricompensato . *Via.*

Cel. Oh Dei , che farà , dubito , che l'animo di
Dei-

Deidamira , punto dalli stimoli della vendetta non machini qualche trattato , contro alla mia vita , tutto è facile allo sdegno di vna donna amante . L'autorità di vna Principessa agitata da amore , e da furore , non hà impossibilità , che le circoscriua termine . Paleserommi ad Ormondo , in tanto effertuerò le nozze tacitamente con la mia vagma Olinda , affincbe non habbia , mai più ad ingelosire de' miei affetti .

SCENA DECIMASECONDA.

Tigrane, Fidauro.

Tig. **D**Vnque asserite , che Celindo sia Lindamoro , Rè dei Nouergi ; quello , che tirannicamente è stato da Feredo suo Zio spogliato del Regno , e quasi della vita ?

Fid. Quanto vdisti da me confidentemente è vero .

Tig. Mà perche si cela ad Ormondo .

Fid. Per impossessarsi prima del suo affetto per tenere intimoriti i suoi nemici , acciò non sappino oue dimora , e per acquistar prima la gratia di Ormondo , per poi supplicarlo di aiuto , e di consiglio alla recuperatione del suo Regno .

Tig. Il Rè l'ama al pari di se stesso , non è in Numidia , chi non spargessi il proprio sangue per la saluezza di Celindo , perche tanto ritarda à palesar , le sue condizioni .

Fid. Vuol prima seruirlo in questa guerra , mi

hà però ordinato, che mentre farà nell' Arabia all' assedio di Macronia, vada cō destrezza retādo l' animo del Rè cō palesar fintamēte i suoi accidenti, e se Ormondo cōpassionerà i suoi infortunij, all' hora discopra il vero.

Tig. Grāde affetto porta la Principessa à questo finto Celindo, la credo di tuī ardentemente inuaghita; quando saprà chi sia stimo, che non sdegherà con lui accopiarfi.

Fid. T'inganni Tigrane, Lindamoro viue amante dell' Infanta Olinda, ne può collocare i suoi pensieri ad altro oggetto, poiche à lei sola si è palesato, & hà promesso (quādo il Rè lo permetta) esserli sposo.

Tig. Felice potrà chiamarsi Olinda; mentre il Cielo li prepara vna Rè si grāde per cōsorte, mà quando partirà Celindo, per Macronia.

Fid. Già l' esercito tripartito in vn formidabil Gerione, con la condotta di Licomede, Arface, Idaspe partirà questo giorno. Celindo dimani con la retroguardia.

Tig. Mi cōfessauo obligato à Celindo, quādo cō il Rè, è tutta la Corte ci ritrouāmo à caccia nell' horride selue di Dare, e che fussimo (mētre eramo quasi tutti disarmati) assaliti da quella numerosa schiera di Arabi, che se nō era il valor di Celindo rimaneuamo, ò prigioni, ò estinti. Hora conoscēdolo Rè; è Rè si grande di tanto merito nō posso, che cōpassionare il suo stato, amarlo, e riuerirlo.

Fid. Parmi, che troppo habbiamo dimorato: gli affari della Corte colà mi richiamano. Tigrane andiamo, che nō mancherà tempo di discorso.

Tig.

Tig. Prōtissimo sono à i vostri desiri andiamo.
SCENA DECIMATERZA.

Ormondo, Deidamira.

Or. **D**Eidamira io non hò il maggior pensiero, che quello del vostro accasamento. Sola non potete star senza vostro pericolo, e mio, coloro, che inuidiano alla felicità del mio stato, e che aspirano al possesso del mio Regno, col pretesto delle vostre nozze, copriranno, ò la loro infedeltà, ò la loro ambizione: non vi è alcuno, che non si confessi innamorato delle vostre bellezze, e del vostro Regno, quando māsasse ogn' altro motiuo, quello della posterità me ne rende ansioso, bramo di vedere rinouato me stesso, ne i nepoti, quali non vorrei abbādere, nella loro fanciullezza in vno stato grāde, e poderoso sì; mà nō però senza nemici. Le Prouincie e i Regni, quanto più ricchi, tanto più inuidiati. Le vostre nozze acquieteranno i miei sospetti, che mi lenano ogni consolatione à queste dunque io desidero il vostro assēso, quale nō credo, che possa esser contrario à i miei desiri, & a i miei preghi.

Dei. I cēni di V. M. à tutti deuono esser comandati, non che à vna figliola, che non hà imparato altra cosa, che l' vbbidienza; nē può seruirsi in altro, che con l' obbedire.

Or. Altra risposta non si poteua sperare dalla vostra prudēza, e dal vostro affetto. Eidauro Duca di Nottumbria sarà il vostro marito, giouine à cui non māscaua altro, per rēderlo maggiore di tutti, che vn Regno quale li darete in dote: nella pace nō hà eguale; nella

C S gher.

guerra non conosce superiore preparatevi dunque, che io voglio troncar tutti l'indugij, che possono prolungar queste nozze.

Via.

Dei. Ohime infelice, che doue sperauo la medicina hò ritrouato il male, credo ottener Celindo per mio sposo, & io mi trouo destinata à chi cotanto abborisco, come sono incerti i nostri pensieri; come vani i nostri disegni; come ingannate le nostre speranze; come tradite le nostre opinioni; mà à che però mi lagno? se è in potere di questa destra il sottrarsi da tutte le molestie del mondo? è troppo misera quella donna, che non hà altri mezzi per solleuarsi, che le lagrime, hò vn'animo ancor io che sà morire à sua voglia, e che non inuidia la costanza à quei petti, che per esser di sesso men frale vengano giudicati più generosi; mà doue il dolore mi trasporta la lingua? e mi trauia la ragione. Sù sù ricorrasì all'inganni, alle vendette, à i tradimenti.

SCENA DECIMAQUARTA.

Triuello, Fiorello.

Fio. Quanto ti hò detto è verissimo.

Tri. Oh ben mio tu mi fai morire di dolcezza.

Fio. Non bisogna perder più tempo, bisogna procurare d'andarsi à vestir da donna; in vece di Celindo, mà conuiene, che tu finga la voce.

Tri.

Tri. Fiorello come io sono stato da Lisaura; e che io lo ottenuta per mia sposa ti vò donar la mancia.

Fio. Per amor tuo la goderò, v'è portati da brauo.

Tri. Come vn Rodomonte Io vò à stampar trentatre triuellini.

Fio. V'è pur via. Io hò paura, che i torcoli della stampa, la vecchia non te li habbi da romper sopra la schena; questo è negotio aggiustato, bisogna, che io aggiusti quello della cena, che credo ormai sia hora mi sento vn'appetito honoratissimo, voglio andare à vedere se in dispensa vi è niente di mal riposto, e metterlo in saluo.

SCENA DECIMAQUINTA.

Lesbino con Lanterna da Volta.

Les. **M**Ala cosa è il seruire; mà peggio è il seruire à padrone innamorato; mi conuien questa notte far la guardia alla porta della galleria, qualche imbroglio è qui sotto il Cielo la mandi buona à Celindo, e me; mà che s'propositi farmi far la guardia? à me che sono vn ragazzo? Non s'imagina Celindo, che se venisse vna mosca, che io non direi alle mie gambe andiamo; mà voliamo; vuole, che se viene alcuno per entrar qui dentro, suoni questo stromento nõ sò come l'andarà; l'hò per impossibile se io non mi addormento, sento gente ohime che farà.

S C E N A X V I.

Fiorello, Lesbino.

Fio. **Q**uesto è vn pò troppo , in sul più bello della cena , hauer andar à guardar le stelle , mà sia come si vuole hò preso da trattenermi per non dormire , mà è quì vno che fa la ronda .

Les. Alla voce è Fiorello . Chi v'è là ? Chi v'è là dico ?

Fio. Hor sì che hò dato nel bargello .

Les. E non vuoi rispondere ? E che sì che io ti farò parlare .

Fio. Se io parletò , parlerò con tuo danno , e che sì che io ti tiro questo fiasco nella testa, pezzo di, insolente, che pensi che io habbia paura di te, aspetta, aspetta .

Lesbino apre la Lanterna.

Les. Fermati Fiorello , vuoi amazzare il tuo Lesbino .

Fio. E v'è sù la forca; me ne hai dato vna stretta, che mi è passato la voglia del mangiare, che fai t'è quì à questa hora .

Les. E t'è doue vai con quel touagliolo ? e con quel fiasco .

Fio. A finir di cenare .

Les. E si cena fuor di Corte ?

Fio. Così vuol la mia fortuna .

Les. Et io in vece di dormire hò da far la sentinella à questa porta .

Fio. Saremo buone camerate , dammi la mano, anco io sono per il medesimo verso .

Les. Chi ti manda caro Fiorello ?

Fio.

Fio. Dimmi prima per chi la fai t'è ? che io ti dirò poi perchi l'hò da far io .

Les. Et ella in Gramatica, per il mio padrone .

Fio. Et io per l'infanta .

Les. Questa volta è fatto il becco all'oca .

Fio. Questo poco m'importa, io intendo voler finir così quì di cenare .

Si mettono à Sedere.

Les. Et io se vuoi ti farò compagnia .

Fio. Fin che questo dura , ogn'vno beua , e magni .

Les. In fine t'è sei il Rè dei galant'huomini lasciarmi vn poco bere .

Fio. Beui pure, ò là guarda non crepare .

Les. Oh questo la pisciato Giove al sicuro, tanto, e buono .

Fio. Guarda la vecchia Lesbino, che v'è in volta .

Les. Deue andare à far qualche stregaria .

Fio. Sò ben io doue v'è, mà lascia, che io voglio spegnerli il lume .

S C E N A X V I I.

Lisaura, Fiorello, Lesbino.

Lis. **I**O mi sono pure vna volta sbrigata , da quella fastidiosa dell' Infanta Olinda , che hà voluto questa sera, che io li spazzi la camera, che io li rifaccia il letto, che io muti lenzuoli, che io prepari li orinali d'argēto, e mille altre Co: minchionerie, onde mi hà fatto trattenerne più di quello non voleuo. Io non vedo l' hora di venir à fronte con quel bambolone di Celindo .

*Qui Spengono.**Ve.*

Veramente hauete fatto vna bella proua, insolenti, che vi pensate, che non mi basti l'animo di ritrouar la casa senza lume, ò voi sete pure sciocchi, io vi voglio andare a dispetto di quanti becchi non vogliono.

Qui cade. Les. lasciami fare à me.

Ohime; oh che il diauolo vi porti in tanta mall' hora razza di quella mercantia, che fanno i pettini, mi son quasi dilombata, mà anderò tanto a dagio, che non mi farete più cadere.

Parte.

Fio. Io non posso più dalle risa.

Les. Mi son trouato à cattiuo partito quando mi era addosso.

Fio. Io credo, che questa notte habbia da esser quella delli spassi ecco Adone trasformato che se ne passa à ritrouare la sua bella Venere sotto finte spoglie voglio farli paura.

S C E N A X V I I I.

Triuello con lume, Fiorello, Lesbino.

Tri. **O**H amore becco cornuto à che termine riduci i poueri amanti, chi crederebbe mai, che sotto à questa vista, si nascondesse la forma nobilissima di vn triuello; io credo che Lisaura stia ad aspettar mi, non voglio più trattenermi.

Fio. Lesbino hora è tempo smorza quel lume poltrona.

Tri. Son donna honorata.

Fio. Chi v'è là.

Tri. I sbirri v'è in volta.

Les.

Les. Chi v'è là cospettonazzo.

Tri. E il Rè che v'è à puttane.

Fio. Smorza quel lume dico.

Tri. Ecco Signore.

Fio. Dammi quel Archibugio.

Tri. Oh poveretta me, che son morta.

Les. Torna in dietro.

Tri. Volentieri.

Fio. Passa quà.

Tri. Vengo.

Fio. Balla.

Tri. Questa è quella notte, che io deuento matta.

Les. Balla presto.

Tri. A Ballo, A Ballo, ohime che non posso più.

Fio. Canta.

Tri. Non canto per amor canto per rabbia, che à non me sia da voi grata la scabbia.

Fio. Corri Corri via.

Tri. Volentieri gentil'huomini da bene.

Fio. Fermati.

Tri. Son fermo, e non posso più mouermi se ben volessi.

Fio. Triuello non mi riconosci? Non raffiguri fiorello.

Tri. Oh che ti possi cascar il naso in pezzi, io hò hauuto ispirarmi di paura, non ti auezzar à farmi di questa sorte burle, che io non te la perdonerò come hò fatto quella de' tortelli.

Les. E à Lesbino non li perdonerai.

Tri. Anco t'è ci sei pezzo di sciagurato, mi marauiglio, che la Naue andassi senza il Ber-

gan-

gantino, ti sò dire io, che chi cercasse tutto il mondo, non trouerebbe furbi pari vostri.

Fio. E vengane per terzo Rodomonte, mà tu non vai da Lisaura.

Tri. Gli è vn' hora, che io pensauo di esser fe-
co à dormire.

Fio. Horsù Triuello ti vò lasciare andare ai fatti tuoi, Lesbino senti, ritiriamoci à casa.

Les. Volentieri.

Fio. Buona notte Triuello, A Dio datti bel tēpo.

Tri. Più che posso fratello, non sò se trouerò la camera, farà meglio, che facci il segno che mi hà detto Fiorello.

Fischia.

SCENA XIX.

Lisaura alla Finestra Triuello.

Paggi à Sentire.

Lis. **Z**i siete voi Signore Celindo.

Tri. Sì cuore mio, son Celindo il vostro sponso, che vengo per vsufruttuare la mia diletta sponfra.

Lis. Sete in habito di donna.

Tri. In habito succinto era marfisa, Sì Signora sono in habito milierbee bifogna che io parli toscano, per non esser conosciuto.

Lis. Attendetemi, che io vengo ad aprirui.

Tri. Si compiaccia V. Sig. di far presto, accioche i raggi ardentissimi della Luna non incandiscino, la mia bionda, & irsuta chio-
ma, non si poteua dir meglio.

Lis.

Les. Entrate à possedere quelle bellezze intatte, che il Cielo vi destina. *Entrano.*

Tri. Io vengo, ò lucidissima tramontana de i miei diletta.

Les. Io non credo prouar in vita mia maggiore spasso, di quello mi habbia hauuto questa notte.

Fio. Vorrei esser à sentire, quando la vecchia conoscerà Triuello, mà ritiriamoci che vien gente.

SCENA VENTESIMA.

Ligurino Solo con Torcia.

Lig. **S**ia maladetto amore e chi li crede per questo bastardello insolente, non hò da dormire i miei sonni, che possa crepare chi mi fà fare questa mala notte; guarda se nò poteua fare, che questa lettera gl'è la dessi di giorno, in somma mi hà detto, che io deua stare quì dalla porta della galleria ad aspettarlo, bisogna beuere, ò affogare; mà se mi dimanda, chi t'ha dato questa lettera, che dirò io per mia scusa, io son intrigato, e pure chi mi manda non vuole che io dica niente; horsù qualche cosa farà; lasciarmi metter la torcia in questa buca, prima, e poi bel bello mettermi quà à sedere.

Fio. E Ligurino, che hà vna lettera, e perche si e messo nel nostro posto, giudico, che ancor lui aspetti Celindo.

Lig. Sento gente, lasciarmi leuare in piedi.

Fio.

Fio. Buona notte Ligurino .

Lig. Mala notte, voi dir tù per me ò fiorello .

Lef. E per noi non è migliore niente della tua .

Lig. Così v'è chi mangia il pan d'altri .

Fio. Mà che fai tù quì se la domanda è lecita .

Lig. Non poteui dir meglio , pure la dirò che mi sete amico . Io aspetto Celindo .

Fio. E che fai tù, che Celindo habbia da venir quì .

Lig. Credimi , che chi mi manda , sà doue il Diauolo tien la coda; mà voi , che state quì à far la mula del medico .

Lef. Questo è mandato; Io sono messo .

Lig. Tal che tutti tre possiamo darci la mano .

Fio. Allegramente la porta si apre, buona nuova per noi .

Lig. O buona , ò cattiva hò perduto il sonno .

Lef. Hò bene speranza di ritrouarlo se io non muoro .

Fio. Allegri ecco il Signore Celindo .

S C E N A X X I.

Celindo, e Detti .

Cel. **F**iorello ti ringrazio , per che quì ti mandò, di mani da me sarai remunerato à Dio .

Fio. Buona notte à V. Sig. se bene posso dire sia poco buon giorno . *Parte .*

Cel. Ligurino che fai che fortuna ti manda in questo luogo .

Lig. Che sò io , accidenti della Corte vn forestie-

stiero mi hà dato vna lettera , che non è mezz'hora , acciò la porti à lei dicendomi, che quì l'hauerei ritrouata .

Cel. Di che paese è il forestiero .

Lig. Altro non sò dirui , prenda, e mi comandi . *Via .*

Lef. Lasciami accender la torcia .

Lig. Volentieri Lesbino a Dio .

Lef. A riuederci con le Battisuorale, col fuoco di dietro .

Lig. E tù come i fiaschi con la coda al culo .

Cel. Accostati con quella torcia .

Lef. Eccomi Signore .

Cel. O Dei che può essere , sento aggiaciarmi il sangue, intimorirsi i sensi . *Qui Legge Lettera .*

Amico siamo scoperti in questo punto sono stata fatta prigionie; voi sete tradito, se non fuggite. Alla porta Dorata, trouerete i segni Regali, armi denari , e guida, non tardate , che il rischio è grande conseruate la vostra vita, & obbedire alla guida .

Cel. Parti Lesbino, che adesso ti seguo :

Lef. Non vuol lume .

Cel. Nò parti dico .

Lef. Volentieri .

Cel. Oh ingrata fortuna, che trà i moti perpetui della tua incostanza è sempre perpetuo il tuo male. Credeuo , che tù fussi stanca di affliggermi cō infelicità di successi; mà non ti può chiamare felice, ò infelice, alcuno, se non se ne veggono tutti li accidenti ; io poco dianzi trionfai di quel bello ; che non inuidiaua alla beltà delle gratie hora in

vn'istante miro cangiato il sole della mia cara Olinda, in vna tenebrosa eclisi, doueu pur io conoscere; che se quasi in vn punto si erano cangiati li eccessi sinistri della sorte, che questo era vn prodigio, che à pena mirata l'alba delle mie contentezze deu uenir ricoperto da notte di estreme miserie, non ti accorgesti, ò misero Lindamoro, che i tuoi dilette erano scherzo del destino per maggiormente inquietarti, mà non è tempo di lamenti; Olinda m'impone partire, questo mi pare vn atto di viltà, confessarmi con la fuga reo forse di maggior colpa; il lasciare l'Infanta, in preda dello sdegno del Rè mi riesce insopportabile, mà contrapesata la ragione; L'indugiar non può esser se non pericoloso; perche ragioni della medesima innocenza, si trattano con minor rischio, e con maggior reputatione lontani, che vicini al Giudice, mio rimanere sarà infruttuoso all'Infanta. Chi sà che con le lacrime non conseguono ogni pietadè da vn padre così affettuoso come è Ormondo. Non si conuiene che speranze che io tēgo del Regno di Noua gia siano rachiuse, trà li angusti termini d'vna carcere. Lindamoro i tuoi voleri dipendono dalla tua Infanta, ella t'impone partire à lei dunque obbedisci; ò Dio con che cuore da te mi parto, ò bella, lo palese li occhi miei, che fatti animati fonti d'amare lacrime si distillano.

S C E N A X X I I .

Lisaura In Camicia col lume, Trinello d'etro

Lis. Scelerato, à questo modo eh? Venire ad ingannare vna fanciulla e torli l'honore; al Principe voglio ricorrere furfante ne, via fuori di questa casa infame, ladrone, ti vò romper le corna ladrone.

Tri. Fermati che mi partirò dami i miei panni, che non ghe penso niente al fatto tò.

Tri. Fuori con Lisaura.

Lis. Anco di più hò da sentir questa, ti vò riuestir con vn pezzo di legno, leuar l'honore ad vna balia di Corte, leuar l'honore à vna, che l'hà conseruato nouantatre anni, mi vò vendicare.

Tri. Che ti credi, che io habbia paura di te, vien pur via sgualdrina.

Lis. Sgualdrina à Lisaura? pezzo di boia à Lisaura Sgualdrina? Non mi terrebbe le catene che io non ti rompessi il mostaccio.

Tri. Tù graffi ah tu mordi? Ohime.

Lis. Senti vn pò se questi son altro che bacci.

Tri. Tù mi peli la barba, fermati polt'ona?

Lis. Se io credessi, che tu mi tagliassi à pezzi vò vendicare il mio honore.

Tri. Scampa, Scampa.

Lis. Oh impata guidone.

70
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Prospetto.

Ormondo, Tigrane, Fidauro.

Or. **O** Che prodigij sono questi , che sembrano parti dell' impossibile solamente per rendermi infelice con può esser, che Celindo, che portaua, la modestia, e la semplicità nel volto, accompagnata da vna generosità indicibile sia tutore della fama di Ormondo? Volete che io lo creda Rè dei Nouergi, ah che non può nomarsi col titolo di Rege chi hà in presso nell'animo le libidini, e i tradimenti offese Celindo due Regi in vn tempo istesso; Lindamoro con vsurparli il nome; Ormondo con rapirli la figlia. Se bramasse il perfido posseder per sua sposa la Principessa Deidamira, perche ucciderli il Padre nell' honore; imploro la benignità de' Dei, che non lascino impuniti hospizi violati, vergini rapite in gratitudini così enormi. Fortuna come hai saputo tormentare colui, che si credeua vicino alle felicità. Questi popoli, che mi costituiscono vno de' maggiori Rè del mondo, non seruono ad altro, che a crescermi l'afflittioni. Se vno proua la pouertà per contraria a i proprij desiderij, non può lagnar sì che del destino;

TERZO. 71
 stino; mà chi nelle ricchezze, e nella potenza, non inuidia alla felicità di Gioue, proua maggior tormento, quanto può adempire le sue appetenze non vi è potenza, che non vi sia esposta allo sdegno del Cielo, non voglio amici rappresentarui il mio dolore, perche nel rammemorarlo, mi si radoppia la pena, hò forse più per soffrirlo, che per esprimerlo; restarà solo mitigato, se da voi sarò vendicaro, nella persona di Celindo. Tigrane sia vostro pensiero spedire auuisci per tutto il Regno di Numida, acciò non sia lasciato passare, fate, che prouo lo sdegno di Ormondo, chi non hà saputo conoscere il suo affetto.

Tig. Sire non vi è cosa, che alteri maggiormente le deliberatione de' Principi, quanto to li accidenti di fortuna, tutti i propositi, tutti i disegni, e tutte le promesse si dissolouono, suaniscono, e si ritrattano, quando si rimouono, e si alterano le ragioni, che prima ci mouono questo è voler del Cielo, che V.M. sia per questi mezzi angustata, non può chiamarsi felice alcuno, se non conosce prima l'infelicità. Se Celindo, è quel Rè Lindamoro, che la fama predica, e che si crede; non è così disperata la riueregatione del suo honore, nella persona della Principessa Deidamira, non posso crederlo priuato Cavaliero. Sono stato troppo riguardeuoli le sue operationi: mentre hà dimorato in questa Corte. Se lo scusare gli errori di Celindo, con il pretesto di amore, non fusse proprio di tutti, chia.

chiamerei temeraria la lingua, che haueſſe ardire di mascherare i deliri dell'animo di Celindo, mà riconoſcendolo amante, merita ogni ſcuſa. Amore ſi finge cieco, perche accieca, e le cadute di vn cieco deuono eſſer compatite e compaſſionate, la tema d'eſſer poſpoſto al poſſeſſo di Deidamira l'ha fatto precipitare nell'errore d'inuolarlo non è il primo Rege (che tale ſtimo Celindo) che habbia rapito la ſpoſa à i genitori.

Or. Lodo Tigrane i voſtri diſcorſi, come quelli che hanno il fondamento dell'amicizia della ſicurezza, e della ragione, mà douete auertire, che l'imprefe grandi ſe non ſon eſeguite con celerità incontrano, in mille intoppi, che le ritardano, e le ſconcertano noi intendiamo aſſicurarci prima della perſona di Celindo, per hora appagateui che io farò per tollerare i ſuoi deliri, tutta volta, che egli ſia Lindamoro Rè de i Neuergi, e ſi diſponga ſpoſare la Principeſſa Deidamira, in tanto partiteui ad eſeguire quanto v'impoſi.

Tig. Per adempire i comandi di Voſtra Maeſtà mi parto.

S C E N A S E C O N D A.

Fidauro, eh Ormondo.

Or. **S**oſpettoſo con il ſuo diſcorſo, ò Fidauro Tigrane à noi ſi rende, e troppo parziale di Celindo, à voi Fidauro imponiamo

il

il rittouar Celindo, e con Deidamira à noi ricondurla.

Fid. Sire conuengo dirli, che Celindo ſia innocente. Le ragioni faranno da me adotte, quando V.M. me lo permetta.

Or. Non fù mai da Ormondo prohibito ad alcuno il parlare, mà ſèpre gradì chi cõ liberi ſenſi ſuelò l'interno de' ſuoi penſieri, ricordateui, che Ormondo amò ſempre Fidauro al pari di ſe ſteſſo.

Fid. Fù effetto della ſua magnanimità non del mio merito. In tanto per ſignificare ha V.M. in qualche parte l'innocenza di Celindo, dico, che non poſſo crederlo colpeuole, poiche non amò mai la Principeſſa Deidamira, ma ben sì l'Infanta Olinda. Queſta fù ſempre l'Idolo del ſuo cuore. Abborrì ogni hora i fauori di Deidamira, onde è più facile, che egli ſia ſtato, con qualche ſtrattagemma da quella deluſo, che traditore alla Maeſtà Voſtra, & infedele ad Olinda.

Or. Si ritroui Celindo. Se Deidamira farà colpeuole farò, che laui col proprio ſàgue le macchie del ſuo diſhonore, mà poiche la ſorte hà voluto farci vedere, che i ſuoi accidenti alterano la volontà de i Principi, e che non hanno de i priuati iuriſdictione maggiore, riſoluo perciò ad onta di quella, e prima, che il caſo di nuouo ſ'interponga, concederui per ſpoſa l'Infanta Olinda. Non ſi conuiene ad Ormondo tralaſciare di corriſpondere alle affettuoſe dimoſtrationi d'amore, e di fede

D

del

del Duca Fidauro . Troppo obligato si riconosce questo scettro al vostro merito, & al vostro valore . O là si chiami l'Infanta Olinda in questo giorno bramo vedere ricontrocambiato il mio duolo per la perdita di vna figlia , con l'accasamento dell'altra in personaggio di sì sublime condizione ; mentre però sia di vostro piacere , che pensate, ò Fidauro ? Che risoluate ? Di che pauentate ? Sò che al vostro merito si conuiene in dote vn Regno , non temete già hò stabilito, che questa Corona, vi circondi le chiome . Deidamira se ne è resa indegna con la sua fuga obbrobriosa .

Fid. Non permetta il Cielo già mai , che sia traditore all'amico Celindo .

Or. Perche così dubbioso, ò Fidauro .

Fid. Il giubilo, che io prouo nel vedermi esaltato à tanto honore , mi lega i sensi, & instupidito mi rende , ohime Olinda sen viene con Tigrane .

S C E N A T E R Z A .

Tigrane Olinde, e Detti .

Tig. **F**V' da me eseguito , quanto Vostra Maestà m'impose .

Or. Saggiamente operasti . Olinda con la sola vostra presenza potete comprendere i vostri pericoli, con quelli del Regno, la fuga indegna di Deidamira fa , che questa Corona à voi peruenga . Tutti i Principi bramano la nostra oppressione, se io non prendo

do con qualche sicuro partito la loro malignità deuo attender solamente di esser preda dell'ambizione di coloro , che vorrebbero ancora muouer guerra al Regno delle Stelle, ciò non può farsi , che con l'appoggiarui in matrimonio à qualche Principe , che interessandosi nelle nostre ragioni si mostri generoso , e fedele in difenderci . L'elezione fatta da noi alli mesi passati di Adaraspe con Deidamira, e voi con Tiarte ambedui Principi del sangue , non poteua esser più degna , mentre nuoui accidenti non mi haueffero rapresentati nuoui partiti, il mutar pensiero, e conuenueole à tutti ; mà à i Principi in particolare , che non temono la censura , ne il gastigo della loro incostanza, gl'interessi della nostra sicurezza, mi hanno fatto cangiar Tiarte nel Duca Fidauro; tanto più degno di voi, quanto non meritate per sposo personaggio di men valore , voi ne riceuerete sempre applausi, seguendo l'opinione , e il comando di vostro padre .

Ol. (O Dio, e non moro? che dirò per mia scusa?) Sire in alcune cose non mi credeua obligata vbbidire à Vostra Maestà, che vna sol volta , mi comandò , che io riceuessi il Principe Tiarte come mio marito , & io vi assenti al dispetto del mio cuore , che per auuentura non voleua soggettarsi al matrimonio ; hora mi humilierei a i cenni di V. M. se io potessi farlo, ò se fusse in poter mio farlo , mi ritrouo impegnata nel Principe Tiarte . Non hò affetti per riceuere, ne per

amare vn'altro. Cōpatisca l'affetto di Padre alla debolezza d'vna fanciulla, che hà voluto con la perdita di se stessa obedire al Padre. Al ritorno del Principe Tiarte non credo, che V. M. vorrà prolōngare con quelli le mie nozze.

Or. Io non vi hò mandato a chiamare per disputar con voi; mà solamēte per darui parte della mia resolutione, come figliola douete riuerirla, e come prudente lodarla, gl'interessi dello Stato, e del Regno, non si appartengano ne alla vostra età, ne al vostro sesso. Tocca à me il farui obedire, e farui riconoscer l'obbligo, che douete alli Dei per vn Padre così affettuoso, e così indulgente. Olinda di presente intendo, che si eseguischino le nozze.

Oli. Ecco l'Infelice Olinda, costituita languente à i vostri piedi, per confessarui le pazzie e gli errori del suo cuore. Non niego di non meritare i più seneri rigori della vostra indignatione; non perche io riconosca inganno nella mia elezione, mà per hauerla fatta senza il consenso di V. M. s'apprestino pure i tormenti, e le croci, che io non posso acconsentire à nuouo matrimonio, hauendone data la fede, al finto Celindo, à Lindamoro Rè di Neuergia, non attenda Vostra Maestà, che io giustifichi il demerito della mia disubidienza, che io non voglio hauer ragione contro di vn Padre, che hà saputo amarui con tanto eccesso molto meno posso supplicarui di perdono, perche l'animo non può pretendere

di

di hauerui offeso, eletto per conforte vn Rè così grande, e così degno, ne io posso riceuer pentimento di hauerlo eletto.

Or. Partiti scelerata, che più degno titolo non si conuiene al tuo merito, la tua vita vorrò, che paghi le tue follie indegna.

Oli. Padre pietà. Ah destino crudele non ti bastaua l'hauerui priua di honore, se nell'istesso tempo non mi rendeui priua di quelli, che poteua con essermi sposo integramente restituirmelo, quella è piaga insanabile, quale, quanto più intorno di lei si adopra diligenza, di perito Chirurgo, ò virtù di pretioso vnguento, tanto più s'incrudelisce, fù medicina la tolleranza, dell'intrepido animo mio, à medicare l'altrui disauenture, mà il vedermi abbandonata dal traditor Celindo è ferita così crudele, che togliendo à me il consiglio, e rendendomi di animo infievolito, anzi abbandonato, altro non resta per la mia salute, che ponerui nelle braccia del dolore, e della disperatione.

Or. Perfida ancor non pauenti il mio rigore; non temi il fulmine del mio sdegno? E soffrisci mirare il sembiante adirato di vn Ormondo?

Fid. Compassionino, ò Sirè le vostre turbolenze, viua pur sicura, che questo nuouo accidente nõ turba l'animo di Fidauro. Si ritroui Celindo, che da quello verrassi in cognitione del vero.

Or. Nò, nõ non voglio, che sia di alcuno colei,

D 3 che

che non hà saputo esser mia , riceuerà da me d'oppia pena, e come da giudice, e come da padre. Non è conueniente che viua , che hà disubidito al genitore ; infamato il Regno, e tradita l'honestà .

Tig. Auerta Sire, che lo sdegno non veli la sua saggia mente .

Or. Ditemi Tigrane, che pena merita Olinda in esser trascorsa in così deforme errore .

Tig. Due strade ritrouo in questo accidente vna delle legge del Regno, che la costituisce fino al supplicio , e quella dell'affetto di S. M. che può renderla degna della gratia e del perdono, entrambi giuste , benchè quella della misericordia del padre più propria, se V. M. perdona per effetto di clemenza, à coloro, che non ama , perche non perdona à colei, che deue amare più, che se stesso .

Fid. Condoni , ò Rè alla leggierezza della giouentù la pena , che merita l'Infanta Olinda , il padre non deue essere ne Rè ne giudice, contro a i figli . L'età di V. Maestà non merita tanta afflizione ne il Regno la perdita di vna Principessa, e di vna Infanta, vna rapita dal caso , l'altra dalla volontà del Genitore uccisa .

Or. Io non posso distinguere la persona di padre, e di Rè , hò amato le mie figlie credute di sostegno alla mia età, di reputatione alla casa, di honore al Regno, e di utilità à i miei popoli; mà riuscendomi diuersamente son tenuto ad odiarla , il male , che può partorire l'impunità, ò la dissimulatione di mia

mia figlia, violenta la mia coscienza à condannarla, sarei sempre chiamato colpeuole delli infortunij , che produrrebbe la mia clemenza , e più vrile al Regno il non hauere heredi, che hauerli indegni, mi renderò più immortale con il punirla, che con il vederla madre di molti figli, e di maggior reputatione in vn giusto Giudice, il tor la vita à i figli, che soffrirgli colpeuoli . Fidauro alla vostra custodia consegno Olinda . Farete che in questo giorno habbia morte co' colei , che non potè per le sue enormità esserui sposa , voi Tigrane non permettete , che alcuno venga ad interrompere, quanto hò decretato; chi apprezza la vita obbedisca a i miei detti .

Tig. Misera Infanta .

Fid. Olinda Infelice .

Tutti via .

S C E N A Q V A R T A .

Lifaura , Olinda .

Lif. **V**ostro danno doueui lasciarlo stare , voi sapeui , che haueua promesso à me d'essermi sposo oh piangetemi di dietro hora , che vi hà tolto l'honore, e che vi hà lasciato vn fagotto in corpo, bisognaua pensarci prima à me tocca à piangere, che mi hà portato via quanto haueuo di buono, è di bello in questo mondo, pouera scatola delle gioie; il Cielo sà lui quello , che ne sia stato; mà se hauete perduto la vergi-

D 4 nità

nità anch'io non mondo Nespole , poi che l'hò persa con quello sgratiato di Triuello; mà voi che pazzia haueffi fatto andare, à fare il male , e poi andarlo à dire à vostro Padre, al Rè , in cambio di auisar me, mi bastaua ben l'animo, che se vi maritaua à Fidauro voi fussi passata per fanciulla, bella, e buona, e quãte credete, che ve ne siano, che si maritano hoggidì, che hanno rotto più di vn paio di scarpe, e poi alla fine passano per Madonne honeste da campi. Tanr'è io non vi posso scusare, voi l'hauete fatta troppo grossa . Conoscete voi quella Chiettina, oh non la conoscete? quella buona donna, quella mora, ch'era mia vicina, che vennel'altro giorno à trouarmi quì in Palazzo , perche io l'insegnassi à rasserare senza ago la camicia della sua figliola, che l'hauera squarciata in due parti, voi mi capite pure, fateui conto , che quella putta, par che non habbi patito mal nessuno, pensate adesso voi se non mi fussi bastato l'animo di racconciarla à voi .

Oli. Nutrice , non è più tempo di scherzi, la morte farà il minore de i miei mali, e de i miei tormenti, ecco ministri Regij, che à prendermi vengono. Lisaura se viuendo vi offesi vi supplico del perdono . Questo fulgido monile, che à voi appresento , non richiede altro premio, che di vna lacrima sola, nel mio morire . E tũ Lindamoro ingrato in che cosa l'infelice Olinda hà demeritate le tue affezioni, che tũ l'habbi tradita? qual' errore l'hà fatta degna di così

tor-

tornientoso supplitio , se non il troppo amarti; qual motiuo ti hà persuaso di venire à sturbare la quiete al mio cuore; mentre voleui tradirmi? Bellezze schernite piangete i funerali della vostra superbia mentre siete state richieste , godute, e vilipesa . Infelice Olinda à chi obligasti l'animo? ad vno, che non sà amare se stesso, e che è nato sotto vn Cielo oue il mare si agghiaccia .
Lis. Vh, che per tenerezza mi cadono le gocce fino in terra .

S C E N A Q V I N T A .

Soldato , e Dette .

Sol. **F**idauro di ordine Regio manda à prendere l'Altezza Vostra , per fare eleguire la sentenza di morte alla quale dal Rè Ormondo venite condannata . Io la supplico del perdono. Inuolontario l'offendo .

Lis. Non posso far di manco di non piangere, e di non gridare fino alle stelle vh, vh.

Oli. Nutrice asciugate le lacrime , perche non merita compassione , chi hà saputo sdegnare il Padre , Amici consolateti , che l'infelicità partorisce così bene il castigo , come la sceleratezza . A Dio Lindamoro , raccordati , che per troppo amarti sono costretta ad incontrare vna morte tanto più crudele quanto più ignominiosa . A Dio amato genitore

D 5 scor-

scordateui nell'auanzo de i vostri giorni di questa infelice Olinda, che non haurà nel periodo della sua morte, la più infausta imaginatione, che la memoria di hauerui offeso, andiamo à sprigionare questa anima dal suo carcere terreno, che viue in vn continuo tormento.

Lis. Voglio venire anch'io, che io non vi posso abbandonare.

Oli. E doue volete andare?

Lis. A vederui morire, che pensauì, che volessi venire à farui compagnia nella morte questi minchioni, voi eri ben semplice se lo credeui.

S C E N A S E S T A.

Triuello, Fiorello.

Tri. **V**Edimi Fiorello, che io hò hauuto vno spasso da cani, che doppo, che hanno goduto la Dama li vengano da i ragazzi tirato mille sassate io credo, che Lisaura mi hauesi ad accoppiare.

Fio. Bisogna, che tù veda di placarla con farli qualche donatiuo, altrimenti la vedo contro te troppo adirata.

Tri. Io non hò dinari.

Fio. Chi hà delli Zocchi può far delle legne non hai tù vna collana?

Tri. Sì che io l'hò; mà che vuoi tù dir per questo.

Fio. Voglio dire, che tù la puoi impegnare, e con il denaro comprargli qualche galanteria,

ria, e donargliela.

Tri. Tù dì il vero, mà se le feste il Rè mi vede senza collana che li potrò rispondere.

Fio. Non è ancora venuta la festa, ne il Rè l'hà dimandata, à quel tempo l'hauerai disimpegnata con il danaro che ti darà Lisaura in dote.

Tri. A fè, che non ci haueuo pensato, mà chi mi farà il seruitio.

Fio. Che vuoi, che io sappia, manca, chi lo farà, mà, che io mi ricordo, che ci è vn' Ebreo mio amico, che ti farà il seruizio senza interesse alcuno.

Tri. Di tù il vero.

Fio. E quando mi hai tù trouato bugiardo.

Tri. Mi darà quel che voglio.

Fio. Senza dubbio.

Tri. E senza interesse.

Fio. Non hò già da farti vn contratto.

Tri. Andiamo à tor la collana.

Fio. Quanto ci vuoi tù sopra.

Tri. Trecento scudi.

Fio. Mà pesa tanto la tua collana.

Tri. Se la val quattrocento.

Fio. Horsù andiamo, che il Rè per la morte della sua figlia si vuol ritirare in campagna per fuggire gli affari della Corte, e la Malinconia, & attendere qualche tempo alle caccie io voglio andare à nettare il mio archibugio.

Tri. Io mi pensauo, che vn cacciatore tuo pari l'hauesi sempre netto, mà tù tieni vn poco conto della tua canna.

Fio. Tù t'inganni, che io l'hò sempre netta,

in modo , che tù lo lecheresti :
Tri. Và pur là pezzo di furbo .

Fio. Com'è mio maggiore passi V.S.

Tri. Tù non la finiresti mai mozzina .

S C E N A S E T T I M A .

Celindo , e Deidamira da huomo .

Bosco .

Cel. **C**Aualiero vi supplico ad alleggerire con il discorso l'asprezza del viaggio , e co i ragionamenti distrare l'anima dall'apprensione del male ; il fissare l'intelletto nell'auerità , e più nociuo dell'auerità medesima .

Dei. Lindamoro la nostra commune ostinatione ci hà condotto à perder la riputatione , e la vita mirate la Principessa Deidamira sprezzata e ridotta in questo habito da vna violète passione . All' hora , che nel giardino mi svelasti i vostri pensieri , feci prender furtiuamente le vostre lettere , che nel vostro stipo serbauì vi scoprij con quelle di Nouergia , di poi mi sono auueduta de i vostri amòri con l'Infanta li hò dissimulati vn tempo per interromperli , finalmente imitato i suoi caratteri vi hò ingannato con l'ingannarmi , godo di castigare coll'honore e col sangue la vostra ingratitudine la mia pazzia , darà quiete alla mia anima l'inquietudine del vostro animo , porterò alla tomba questa satisfattione , che la mia
emula

emula sarà priua de i vostri abbracciamenti , voi mio inimico infamato nella riputatione , esule de i vostri contenti , & io tiranna delle mie felicità hautò riceuuto quel premio , che meritano le mie dissolutezze ; ne crediate , che io sia auida delli auanzi de i vostri amòri ne abborrisco la memoria quanto ne desiai l'acquisto , per perderne ogni raccordanza non mi curo lasciar la vita . *Qui Deidamira si ferisce .*
Cel. Fermateui Principessa Deidamira . E indegnità l'incrudelir rontro se stessa . L'ucciderfi da se medesima , è vn' atto indegno d'annidarsi in quei petti , che dal Cielo sono stati eletti al mondo , sono troppo , vili quei mezzi per vna Principessa , che sono praticati ancho dalli schiaui . La grandezza del vostro animo non s'aggiusta con paragoni così ordinari . La virtù consiste nel sostenere gl'incontri non nello sfuggirli , mostrate la generosità de i vostri spiriti nel viuere à dispetto della sorte . Per mettetemi , che io vi legi la ferita , ò Principessa , mà qual strepito d'armi mi percuote l'orecchie , e che sarà ?

S C E N A O T T A V A .

Arabi Combattendo con Doralba .

Ar. **R**Enditi , ò donna , ò ch'io ti uccido .

Doralb. Il prezzo del vostro sangue pagherà la mia vita . Cavaliero soccorrete

vn'

vn'innocente da questi masnadieri barbaramente assalita.

Cel. Oh Dio, che farò, la Principessa giace ferita, e languente; questa ricerca il mio aiuto incognita virtù mi sforza à soccorrerla, perdonatemi Principessa Deidamira Pobligo di Cavaliero mi chiama alla difesa di quella Dama, hor hora à voi ritorno indietro Arabi masnadieri, non pauente il fulmine di questa spada, viua Celindo e mora ogni Arabo inimico.

Tutti via.

Dei. E pur potè partire il crudele è qui lasciar mi perfido Lindamoro, ò Dio come è possibile, che à così crudeli violenze possa resistere il mio cuore? come è possibile, che à così fiere passioni l'anima tormentata possa resistere? sono ordinarij quei tormenti, che non uccidono; e pure il mio dolore, che tocca i confini della disperatione non è ualeuole à priuarmi di vita, mà non è tempo di lamenti, ò Deidamira. Se il traditore, hebbe cuore di lasciarti in terra semiuiua, e preda di fiere; habbi tu cuore per vendicarti prima di morire; non m'acheranno mezzi ad vna Principessa, che voglia del suo inimico vendicarsi: quà poco lungi viddi vn palazzo, & alcuni pastori, tenterò per ritrouare il sentiero, per farmi curar la ferita; il tempo mi seruirà di consiglio. Sì, sì nella tua morte vederò vendicate le mie ingiurie, e puniti i tuoi tradimenti.

S C E-

S C E N A N O N A.

Triuello, Fiorello.

Città.

Tri. **S**opra tutto, che questo Ebreo mi dia buona moneta altrimenti non è fatto niente.

Fio. Questo è douere mà doue è la collana.

Tri. Eccola in questa scatola.

Fio. Trecento scudi ci vuoi sopra.

Tri. Già te lo detto.

Fio. Adesso fò il seruitio mostrami la scatola; e pur oro buono.

Tri. Oro netto oro finissimo.

Fio. Che sò io hoggi giorno se ne fanno delle false tanto belle, che messe addosso à qualche Cittadina, son tenute bonissime tu me la fidi pure.

Tri. Ti fiderei altro, che questa, ora che tu sei stato l'autore de i miei contenti.

Fio. Hora ti aggiusto; non ti partire.

Tri. Io starò qui ad aspettarti buona moneta sopra tutto.

Fio. In tanto Atgento; ò dal Ghetto messer Samuelle.

S C E N A D E C I M A.

Samuelle, e Detti.

Sam. **C**He cosa volete, che comandate di gratia non c'interrompete
no-

nostra Sinagoga.

Fio. E vn negotio importantissimo appartenente alla vostra legge.

Sam. Come è cosa di legge io vi ascolterò altrimenti bisogna, che io torni à dichiarare à i miei discepoli il Berescit.

Fio. Ci è vn mio amico, che stà in bassa fortuna, ò perche hà bisogno di denari si vorrebbe farsi Giudeo.

Sam. Fiorello tu sai, che semo amici vecchi il venir à burlarci non stà bene.

Fio. Hora vedrete s'io burlo guardatela vn poco colui che vedete farà de i vostri se li volete dare 300. scudi.

Sam. Se dici da vero gli e ne daremo anco quattrocento, mà non te lo credo.

Fio. Adesso vi chiarisco Triuello vna parola.

Tri. Eccomi, che mi comanda V. S.

Fio. Messer Samuelle questo vuole solamente 300. scudi sete contento di farli il piacere.

Sam. Sono contentissimo.

Tri. Trecento in tanta buona moneta.

Sam. Tanti scudi d'argento vi vogliamo dare.

Fio. Triuello rimanti quì con questo mercante, che hora, hora ti farà il seruitio à riuenderci in Corte.

Tri. A Dio caro Fiorello.

Sam. Senti ti vna parola Fiorello.

Fio. Son quì a i tuoi comandi.

Sam. Si lascierà pur circuncidere.

Fio. Sì bene, sì bene seruitore.

Sam. Adesso vi sbrigo.

Tri. Buona moneta, e fate presto.

Sam. Trà vn tantino sarete seruito.

Via.

Tri.

Tri. M'era stato detto, che li Ebrei erano gente cattiva, & io li ritrouo tutti in contrario questo Messer Samuelle mi fa il seruitio, e non vuole interesse alcuno. Si può trouare maggior huomo da bene?

Sam. Veniti, veniti allegramente, che il goi si vuol far Giudeo.

Tri. Che cosa bestemmia costui, ah i miei trecento?

Sam. Hora, hora, che hauemo à fare prima due cerimonie.

Tri. Eh non occorre far cerimonie con me.

Tri. *Quì vengono Ebrei con lume.* Mà, che imbrogli son questi ah messer barbone quanto stanno, à venire i trecento?

Sam. Trà vn poco figlio, trà vn poco.

Tri. Speditemi di gratia, che hò da fare.

Sam. Sù veniti fuori messer Menechim è portate i dogmi del Talmud per il Baruccabà, che vi possi venire il Tecorim nel Tacaro.

Vno. *Ebrei cantando vn per vno.* Non vi rincresca messer Menechim

Mandar quà fuori lo messer Badam

Vn'altro. E per qual causa messer Menechim

Forse è arriuato la casa di Abram

Vn'altro. Messersì

Vn'altro. Li è arriuà.

Vn'altro. Da Giudi

Il primo. Io lo vò dire à messer Cimion ci

Tutti. Correte Aronne correte Aron.

Tri. O che bel tempo si danno questi Ebrei ah messer Iacodim quando hò da hauere i trecento?

Sam.

Sam. Hora figliolo portate fuora li strumenti
per il Barucabà.

Tri. E à darmi 300. Scudi ci vogliano tanti
complimenti.

Sam. Così comanda la nostra legge.

Tri. Horsù via in tanta buona hora.

Sam. Come hai nome.

Tri. Triuello al seruitio di V. S.

Sam. Sù compagni cantiamo ad honore de
nostro caro Triuellino.

Tri. Per me volete cantare oh questa è da ri-
dere; mà i soldi.

Sam. Mostrate quì li mangoi eccoli quì.

Tri. Date quà sù via.

Sam. Trà vn pochetto : a noi.

Cantano.

In honore del gran Triuello

Sù cantiamo

Sù balliamo

Al bel suon di zaramei

E cantando ogni vno dirà

Barucabà Barucabà.

Tri. Oh che bestie, oh che bestie come stanno
allegri costoro.

Sam. A noi fratelli.

Cantano di nuouo.

Ben venuto Triuellino

Per tagliarsi il ripipino

A Salonic si manderà,

Baruccabà, Baruccabà

Baruccabà Baruccabà.

Tri. Mà con questo Baruccabà i trecento non
vengono mai.

Sam. Mettete quì li denari.

Tri.

Tri. Hor via contiamoli.

Sam. Datemi il Bacile.

Tri. Si possono contar quì in terra.

Sam. Nò nò sedete.

Tri. Anco hò da sedere per hauer trecento
scudi, ò sediamo.

Sam. Sapete quello comanda la nostra legge.

Tri. Signor nò, sò bene, che io vorrei, che la
finisci.

Sam. Bisogna prima tagliare vn poco di pre-
putio quale si hà da sotterrare a Salonic.

Tri. Io non sò di Salameliche ne di Salamino
che ne di perepuri piripizio.

Sam. Vn poco di pello lina del ripino.

Tri. Ne anco intendo datemi satisfattione, che
io non voglio sapere altro.

Sam. Si hà da tagliare quella cosa, che fa
Sci sci sci.

Tri. Io non vò sapere di sci, sci, i miei 300.
scudi se non volete ch'io mi adiri con voi.

Sam. Sù via datemi il coltello.

Tri. E che volete fare.

Sam. Stà saldo, stà saldo.

Tri. Ah Ebrei becchi cornuti così si tratta vo-
lermi sciattare, datemi la mi a collana la-
droni.

Qui bastona.

Hebrei fuggono.

SCENA VNDECIMA.

Fiorello, Lisaura.

Fio. **Q** Vesta scatola è stata ritrouata, tra
le spoglie di Celindo, & è stata
rico-

riconosciuta per vostra , Fidauro à voi la manda, quì dentro sono le vostre gioie .

Lis. Celindo più huomo da bene di quello non pensauo; mà lasciami guardare se ci è ogni cosa, stanno bene; nò fermati, che ci manca, ah nò nò pensauo, che ci mancasse vn anello, per mia fè voleuo, che tù me lo rifaceffi .

Fio. Questa era la mercè d'hauertele riportate . Lisaura voi tù altro da me bisogna, che vada via . Il Rè da che condannò Olinda à morte non li è mai venuto volontà di vscire di camera se non hora che vuole andare à caccia. Lisaura, A Dio .

Lis. Ancho io voglio andar à casa, à portar le mie gioie, che non voglio, che vegghino lume per vn pezzo .

SCENA DECIMASECONDA.

Fidauro, Tigrane, Licomede .

Tig. **P**Rudenza generosa del Duca Fidauro, mà come persuadesti à credere al Rege Ormondo, che Olinda sua figlia fusse estinta .

Fid. Vdite, ò amici, come sapete fù condannata à prender il veleno per sentenza di Ormondo, & à me fù commesso l'ordine di far eseguire la sentenza. Io in vece di mortifera beuanda li feci porgere vn potente sonnifero, venne il Rè nella sua camera la vidde e morta la credè, e partito il Rè feci

COR.

condurla nelli antichi sepolchri de i Rè di Numidia in vna cassa simile à quella oue era l'Infanta. Io di subito ritornato oue era la creduta morta la cauai fuori, & attesi, che si risuegliasse la persuasi facilmète à volerfi sottrarre dal periglio, acconsentì a i miei consigli, & vestitola di vn'habito virile la condussi fuori di Messet, con auisarla che se l'haueuo liberata dalla morte, non volesse pregiudicare alla mia vita, con il lasciarsi vedere mai più nel Regno di Numidia .

Tig. Altro, che la bontà di Fidauro non voleuaci per saluare la sfortunata Infanta .

Fid. Mà vuoi Licomede non vorrete parteciparci i successi della guerra di Arabia .

Lic. Presto farà il mio racconto, perche presta fù la nostra vittoria; quando giùssero gl'auuifi al campo dei successi di questa Corte; e che Celindo era fuggitosi; noi per non intimorire i soldati Numidi spargemmo per il Campo, che Celindo era con noi, questi gridauano battaglia impazièti di star più all'assedio di Macronia, fùssimo necessitati ad vscire con tutto l'esercito, fuori del vallo, e portarci sotto il Recinto di Macronia gridando i nostri viua Celindo; al cui nome intimoriti li Arabi cederono à noi le difese; noi ascendemmo senza alcuna resistenza le inimiche mura; scorremmo la Città à ferro, e a fuoco, & in breue ci redestimo con la prigionia del Rè Margorre Assoluti Sig. Idaspe, & Arface si vanno impoessando del restante del Regno io per darne parte ad Ormondo quì mi trasferij.

Tig.

Tig. Andiamo ad auuifare il Rege Ormondo, ò Licomede poco può tardare ad vfcire alla caccia, che doppo li accidenti di questa forte non ha mai voluto mirare raggio di Sole.

Fid. Partiamo pure, che già i concaui Oricalchi, a salire a cavallo c'inuitano. Vi Racordate amici, che sotto sigillo di segretezza chiudete nel vostro seno quanto vdisti della finta morte di Olinda.

Tig. Non offenderemo Fidauro, ma la nostra riputatione palesandolo. Andiamo.

Bosco.

S C E N A X I I I.

Celindo, Doralba.

Dor. **I**O non hò lingua bastante per renderli le douute gratie di così eccesso fauore, da voi riconosco la vita e l'honore. Non poteuo restar, che vccisa, ò preda di quelli Arabi indegni.

Cel. La vostra innocenza, e la vostra diuina bellezza vi difesero, non il mio valore; ma permettetemi in gratia, ò Signora, che io ricerchi vna Dama, che dipende dalla mia custodia, dalla quale son richiamato ad esercitare le funtioni del mio debito, in questo luogo rimase quando chiamato dalle vostre voci accorsi alla vostra difesa, ne pure sò riuederla, ò Dei, che sarà non haurà mai pace, ò tregua il cuor mio, trà li orrori di queste selue; non sò doue riuolgere il pie-

pie; se da me t'inuoli, ò Deidamira per hauer libertade ad vcciderti. Io mi protesto à voi numi celesti, la mia innocenza, la tua sola ostinatione à morte t'induce, non resterò perciò di pregare ogni hora la benignità delli Dei per la tua saluezza à finche il tuo spirito non venghi a funestar la mia tra uagliosa mente, bella Dama condonate al mio errore, mentre trasportato da vna violente passione hò tralasciato il seruirui. Sarò se me lo permette la sua gentilezza sempre pronto a i suoi voleri, vi supplico solo a palesarmi le sue condizioni, e la cagione del vostro viaggio in queste selue. Vn' effetto non conosciuto mi costringe ad amar costei.

Dor. Sarebbe temerità la mia s'io non procurassi incontrare nella satisfattione de i suoi desiderij. Il mio nome è Doralba; la patria il mondo; essendo stata di due anni rapita al mio genitore, fui donata al Rè di Mauritania, che non hauendo prole mi addotò per figliola, viuendo con grandissimo desiderio di sapere la mia origine, m'imbarcai con consenso del Rè per l'Isole fortunate; oue la fama vi predicaua vn'Oracolo; che rispondeua ad ogni quesito, naufraga mmo nella spiaggia di Numidia. Io sola mi preseruai dall' onde per esser preda di maggiori infortunij, presi per terra il cammino, m'incontraì in vn Cavaliero, che mi si scoperse essere di Nouergia, cõ ogni modestia volse accompagnarmi; Osseruò vna gioia, che dal seno pèdeuami, questa era vna pie-

tra

tra, che dalli Arabi vien detta Bezoardica
ottima per restringere il sangue, mà perfetta
nel reprimere la forza del veleno, in cui
era scolpita vn' Idra uccisa da vn' Ercole.
disse all' hora il Cavaliero questa è l' impre-
sa de' Rè di Nouergia, e mentre staua mi-
randola fuscissimo dalli Arabi assaliti, vna
parte di loro venne per prendermi; l'altra
restringse contro il Cavaliero, che nelle sue
mani restò la mia gemma. Io veduto vn
Arabo accidentalmente caduto in terra, e
che haueua lasciato la spada, la predeui per
difendermi, mà poca di fesa poteua far vn
dona imbellè, se nõ veniua dal vostro valor
soccorsa, il Cavaliero ritiratosi sopra cert
dirupi per difendersi lo perdei di vista.

Cel. In che guisa, ò Signora possedeui quella
gemma, che m'asserite esser rimasta al Ca-
ualiero.

Dor. Con quella ero stata rapita, e donata a
Rè di Mauritania.

Cel. Voglio d'auantaggio certificarmi. Con-
cedetemi vi prego, ò Signora, che io poss
vedere la vostra mano sinistra.

Dor. Con mio rossore son costretta à conce-
deruela, per nõ negare vna mano à chi, m'ha
preferuato la vita.

Cel. O Dei che miro? à questo segno di pomo
granato, che in questa mano hauete pu
vi conosco in questo punto per Doralba fi-
glia di Toarte Rè di Nouergia, e a me so-
rella, mirate Lindamoro vostro fratello, che
esule del proprio Regno và per il Mondo
mendicando fortune. Io son quello di cui
fui

facilmente hauerete presentito la lunga se-
rie de i suoi infortunij. Mà non posso chia-
marmi più sfortunato hauendo ritrouato
vna sorella di tanto merito di tanto valote.
Dor. O ben sparsi sudori, ò mie fortunate fati-
che, poiche hò incontrato in quello, che
con tanta ansietà giua cercando. Hò da glo-
riar mi di hauere per fratello, il più glorio-
so Principe, che imbracci scudo, ò spada
cinga. In tanto non vogliate negarmi la ca-
gione delle vostre fortune.

Cel. Venite Doralba, che io voglio ricercare
da quest'altra parte quella, che con mio
graue cordoglio hò perduto mentre andia-
mo caminando vi farò partecipe di tragi-
ca, e veridica historia.

Dor. Altro contento non hò, che di obedirui.

S'apre il foro.

S C E N A X I V.

Deidamira in habito lugubre.

SE bramate ò mie fide possedere il mio af-
fetto, fate, che chiunque si sia, ò Dama, ò
Cavaliero, che da queste contrade passi,
sia delle vostre cortesi violenze costretto ad
honorare questa mia dolorosa habitatione
con la sua presenza. E possibile, ò fortuna,
che tu non voglia secondare i miei desiri,
acciò possi vn giorno sù l'altare della ven-
detta sacrificasse l'autore delle mie mise-
rie? non voglio disperare i tuoi fauori, ò vo-
lubile Dea la desperatione aggraua il male
non lo rimedia. Il dolor, che mi trafigge,
è più, che grande, mà il desiderio della
vendetta mortifica il mio tormento.
Io son donna, e donna amante, che vuol di-

E re

re più facile ne i desiderij , e più ardente nelle resolutioni. Non per altro sei preseruata in vita , ò Deidemira, che per vendicarti di chi tanto ti offese, venite, ò fide à riuerire la Dea della vendetta .

SCENA DECIMA QUINTA.

Celindo, Doralba .

Cel. STanco dal lungo ricercare la Principessa Deidamira , & trauagliato da quanto vdisti son costretto à prendere alquanto di riposo per scordarmi vn poco la memoria de i miei miserabili successi .

Dor. Il mio volere dipende dal vostro . Quà sotto questa quercia potremo riposare le nostre membra in questo mentre andremo pensando oue si debba indirizzare il nostro viaggio , per vscir di questi boschi così tenebrosi .

Cel. Io non sò come la mia mente agitata da tanti , e così gravi pensieri possa trouar quiete e riposo , e pur son costretto à chiudere li occhi in vn placido sonno .

Dor. Et io vinta dal passato trauaglio tranquillamente vi seguo .

SCENA XVI.

Felide Solo .

Ossirdo quì promise tornare , cõ qualche guida , acciò da queste intrigate selue ne tragga ne per anco riuendolo , mà che miro ? vn Cavaliero , & vna Dama dormano sopra l'arida sabbia , come posassero in vn nouoso, e morbido letto; non voglio interrompere la loro quiete, starò quì ascoso tanto, che si risuegliono , per poter poi in-
ter-

terrogarlo se hauessero visto il Marchese Ossirdo .

SCENA XVII.

Olinda in habito di Cavaliero .

SE Fidauro, ò Olinda ti hà sottratto da morte l'hà fatto solo per non offender il crudo Celindo, e per non mancare all'amico. Hora, che sei in libertà, e che alcuno può impedirti fà pur vedere al mondo , che nelle tue mani consiste la felicità , che può solo felicitarti con li accidenti , e quale speranza può più trattenerti in vita ; vno amante al quale haueno donata la libertà del mio cuore mi abbandona ? Vna sorella , che io amauo al pari di me stessa mi hà tradito; vn padre , che nella tenerezza de i suoi affetti non haueua altro desiderio , che sortisse il suo fine ; è stato da me offeso nella reputatione nel honore ; e douò viuere viua pur chi merita d'esser tormentata; con la vita si termini tutte le cose; ne può languire chi nõ viue. Mà che vedo? Occhi miei, che mirate? non è questi l'indegno, il traditore, il mentito Celindo , che sacio delli amori di mia sorella, stanco delli amplessi di questa noua Dama quì tranquillamete riposa? Ah infido Celindo hora , è tempo, che mi paghi l'ingiurie fatte alla mia fede , & all'honore della mia casa . Nõ è di ragione, che io soffrisca quell'aspetto odioso ; che hò sperimentato, e veduto, tante volte reo . Non deuo lasciare in vita vn'huomo , che col solo sguardo può rimprouerare le mie pazzie prouerai, ò scelerato, quello, che può lo sdegno nel petto di vna dõna amante. Oh Dio

come son folle ? come amo ancor questo empio ; che col ferro , e colla morte non posso se non felicitarlo? non farebbe egli felice se potesse liberarsi dal mio sdegno , & entrare in vn luogo oue non potesse arriuarui il mio odio ? Gl'empi e i sacrileghi , che hanno ripieno il cuore d'ogni barbarie, non possono però soffrire i testimoni delle loro sceleraggini. Riceuerai maggior duolo col vedermi, e coll'vdirmi rimprouerar la tua perfidia: che se io ti consegnassi mille volte alla morte . Son troppo degne queste braccia per vn traditore . Mà io sò molto bene come tormentarti . Vcciderò costei , che se l'ami come io non dubito hauerai il castigo, che desidero. Mà in che mi hà offeso questa infelice , che io deggia così miseramente priuarla di vita ? Io non deuo dolermi di lei se l'ama ; perche ancora io sono stata nel medesimo errore. Non si possono violentare li animi acciò che non appetischino la fruizione del bello . E se pur costei merita castigo , che pena maggiore li poss'io dare , che la compagnia di vn huomo tanto infedele che accompagnandosi con l'infelicità la potrebbe rendermi miserabile; egli merita il castigo à lui deuo darlo; mà non è questo colui, che hà hauuto il dominio del mio cuore ? non l'amo io più che l'anima mia? E vero, che è indegno d'esser amato; è vero, che non mi ama, è vero, che è traditore , mà come potrebbe maggiormente cimentarsi il mio affetto nelle sue alienazioni . La crudeltade è totalmente inimica d'amore. S'io l'uccido non posso spe-

sperar già mai di goderlo amante, che uiuendo potrebbe rauuedersi del suo errore e riamarmi; e bē s' douere ch'io mi leui dalli occhi, chi può alienarmi dal mio amore. E pazza colei , che hà pazienza in soffrire la riuualità. Fermati Olinda. S'io bramo l'affetto di Celindo perche l'offendo con l'ucciderli vna, che li è cōpagna ? Ah sfortunata, ch'io sono ancor presumo amore in questo empio? Hà ingannata vna sorella; e tradita, & uccisa l'altra , e deuo sperare sopra l'instabilità di quel cuore , che è inconstante nella medesima inconstanza nò, uò , il ritardar la vendetta è vn renderlo peggiore . Si sacrifichi pure alla giustitia del mio sdegno questo empio .

S C E N A X V I I I.

Felide , Olinda , Celindo.

Fel. **F**erma quel ferro . Non arrossisci di bruttarti nel sangue di costoro ? Sei così da poco, che tu voglia guerra con persone, che sono vinte dal sonno? O spogliati quell'armi ouero opera cōsa , che sieno degne di quelle armi .

Oli. Se tu sapesti la ragione del mio sdegno loderesti la mia resolutione , e ti faresti autore della lor morte . Il leuar dal mondo questo scelerato, è vn beneficiare il publico . Persone così empie possono essere così empicamente castigate .

Fel. Contro, disarmati, e dormienti non v'è ragione, che vaglia. Non è lecito errare per castigare vn'errore .

Oli. Cavaliero io non sono huomo come mi credeuate. Per dar vn cumolo all'infelicità .

Che deuno accompagnar mi la natura mi vuole femina donai à questo empio il mio amore e la mia honestà. Egli infattidito di me con l'arti medefime , che haueua tefi gl'ingāni, alla mia semplicità; tradì il cuore di vna mia sorella, che lasciando il Regno , & il padre volle seguirlo . Saziato anco di questa l'hauerà anco vccisa. Perche io lo riueggo con altra donna, che con quella, che condusse seco . Non hò io dunque ragione d'inferocire contro alle regole ; del sesso nella maluagità di costui .

Cel. Nò Infanta non si deuno condannare già mai gli affenti. Io benche paia reo non son però già tale . Se la benignità di quella Infanta , che hà potuto donarmi il cuore vorrà ascoltare le mie parole , vedrà , ch'io non son colpeuole, come mi potrebbe credere il mondo .

Oli. Scelerato come sai mascherare le tue scuse ? Mi mouerebbe la tua perfidia s'io non prouassi i dolori della tua slealtade; dimmi, dimmi perfido come potrai colorire la tua fuga ; come ricoprire il tradimento di mia sorella ? Chi t'hà mosso à lasciarmi con vn pegno nelle viscere della tua infedeltà? Perche non mi hai condotta teo in vece di mia sorella ?

Cel. Bella Infanta non si può persuadere , chi nò vuole esser persuaso. S'io vi hò ingānata già mai se questo cuore hà prodotto desiderij, che non sijno proprij della fede , e delle mie obligationi. Io prego Gioue che auenti contro di me tutti i fulmini ; che Pluto mi faccia soggetto à tutti i tormenti del suo

suo Regno , che la terra non produca per me altro, che sterpi, e veleno; che il mare riferbi a i miei danni tutti i suoi abissi ; e che finalmēte l'aria vnendo tutte le sue pessime influenze , in vece di porgermi respiro mi vccida .

Oli. Credete à i giuramenti, chi hà cuore così empio, che possa tradire vn'innocente ; ha uerà anco audacia per negare il tradimento : scelerato son troppo sensibili gl'ingāni; che tū hai ordito per ingānarmi di nuouo , mà voglio confonderti, voglio , che la tua temerità si perda trà le medefime risposte, che hai fatto di mia sorella, perche ti sei partito con lei, perche l'hai ingannata?

Cel. Io non sò quello, che sia inganno, vna finta lettera mi costrinse inuolontariamente ad errare .

Oli. Sei ingrato, sei traditore; sei scelerato; onde non è marauiglia , che sij bugiardo , mà chi è costei, che viene à parte delle tue imōdizie ? Che hora assicurata dalla tua custodia e tutta in preda al sonno?

Cel. Questa è mia sorella ; e vò che questo dalla sua medesima bocca l'intenda. Venite ò sorella à riuerir colei , che il mio cuore si hà eletto peregrina .

Dor. E forse questa l'Infanta Olinda di Numidia vostra consorte ?

Cel. E l'Infanta Olinda. Olinda mia sposa .

Dor. Infanta lasciate ch'io vi bacci la mano .

Oli. Scusatemi se l'amore, e la gelosia , mi leuano quelli atti cortesi, che si deuno al vostro merito. Io tēgo vn negotio di qualche considerazione , con questo, che mi asserite

esser vostro fratello; non posso rispondere, se non ne veggio il fine. Non posso negare, che le tue menzogne habbin faccia diuersa; mà questa volta non haueranno trouato credito; vò cōcedere alla tua assertione, che costei sia tua sorella; mà come mi prouerai il fatto, che mi hai fauoleggiato della mia?

Cel. L'innocenza non hà di bisogno di molte proue; ecco la lettera della quale si seruì la Principessa Deidamira per ingannarmi, riconoscete i vostri caratteri, così bene imitati, che io credo, che voi stessa siate in dubbio che la mano non li habbia dettati di nascosto dalli occhi, e del cuore.

Oli. Dunque Celindo è fedele dunque è mio? ò Dei quali gratie potrò già mai rendermi hauendomi reso il mio amante cō migliore condizione di quello, che io poteua desiderare? ò caro amato Celindo.

Cel. Il mio cuore, ò Infanta non può per la souerchia gioia fermarsi più nel mio petto, e forza se n'esca con li affetti e con le lacrime; Cavaliero compatite à i nostri falli. Amore hà fatto, ch'io non habbia prima, cōplito al mio debito, & al vostro merito.

Oli. Io sola deuo confessarmi obligata, poiche se non era la sua prudēza voi diueniui preda di questo ferro; e voi Generosa Doralba, vi prego à condonare gli errori della mia lingua. Il souerchio affetto ch'io porto à vostro fratello, mi fece di voi ingelosite.

Dor. Sarebbe, ò Signora degna di seuerogastigo se altrimenti, hauesse operato non poteua manifestare al mondo il suo amore fedelissimo, che portaua à mio fratello se non

non con espresse dimostrazioni d'ira, e di sdegno, contro di vn creduto colpeuole di sì gran tradimento.

Oli. Sù dunque perche si ritarda il ritorno in Messet. La nostra innocenza ci assicura dall'ira di Ormondo. Non vorrei, che fuissimo assaliti trà queste selue, e trà questi orrori.

Fel. Qui vicino, e vn Palazzo nel quale non hauerete da desiderare accoglienze la Signora di esso non vuole che di lì passi peregrino alcuno, che non sia nella sua casa alloggiato. A questo affetto tiene tagliato tutte le strade, che conducono alla marina; onde è forza passare per vn ponte vicino alla sua habitatione, e con cortese violenza constringe ogni passaggiero iui à fermarsi.

Cel. Non trascuriamo li honori di quella Signora voi Olinda in tanto per alleggerire l'incommodo del viaggio vi prego à narrare la nouità successe in Corte doppo la mia partēza. E come siete in questo habito.

Oli. Andiamo, che à pieno refterete appagato; mà voglio essere informata da voi doue si ritroui mia sorella.

Cel. Quanto saprò de i suoi auuenimenti prometto il vero narrarui.

Fel. Andiamo in tanto noi, che io di guida vi seruo.

Oli. Noi lieti, vi seguiamo.

Regia.

S C E N A V E N T E S I M A.

Triuello, Lisaura.

Lis. IO ti perdono, con questo, che tui mi dia la collana, che mi hai promesso.

Tri. Questo è ben douere.

Lis. Horsù non tante chiacchere .

Tri. Prendete horsù poss'io dirui liberamente sposa .

Lis. Dimmi se ti pare di non hauer melo à dire , per infino , ch'io non hò figlioli io non penso d'hauer à essere chiamata sposa .

Tri. Venite quì da me , che non vi sia fatto qualche insolenza ecco la peste di Corte .

S C E N A X X I .

Fiorello, Ligurino, Lesbino, e Detti .

Fio. **M**I rallegro Sig. Triuello della pace fatta con la Signora Lisaura .

Lis. L'habbiamo fatta sì , che vuoi tù dire .

Fio. Non è da dispiacere à nissuno , che si vegga sì bella copia di amanti , mà che hai Triuello , che non parli .

Tri. Lasciami stare , ch'io non mi voglio impacciar teco , e stata troppo brutta quella , che mi hai fatto con li Ebrei .

Fio. Non si può burlare con te pazienza . Tu hai pur rihauuto la tua collana .

Tri. Diauolo , ch'io l'hauessi à perdere , mà non mi fido di te al sicuro .

Lig. Voi state quì à far le baie , ò Signori sposi è il Rè è montato à cavallo , e hora mai farà fuori di porta andiamo Triuello , che il Rè ti vuole , che il Rè vuol che li dia vn poco di spasso .

Tri. Io penso , che tù faresti meglio per dare spasso àl Rè che non son'io .

Lis. Te , te buffona , tò magniano tò , andiamo Triuello , che il Rè farà fuori di porta .

Tri. Sù via partiamoci , sù sposa volete venire .

Lis. Tù me hai hauuto à far dire doue vò venire ?

Fio.

Fio. Doue vuoi , che venga non è di douere , che si dica Lisaura v' à caccia con il Rè , farebbe troppo vedere vna giouine par sua trà tanti huomini .

Lis. Manco male , che i ragazzi h'ano più giudizio di te . Horsù andate à fare i fatti vostri , ch'io voglio ritirarmi in casa , torna presto sai , che noi cominciamo à far delle nozze .

Tri. Non dubitate sposa , A Dio .

Fio. Vien via , che tù pari vna statua tanto sei immobile nel rimirar quella bella figura .

Tri. Vengo , vengo .

Lig. Lesbino dammi vno di quei cani che io ti vedo intrigato .

Bosco e Palazzo .

S C E N A X X I I .

Ossirido solo .

SE in questo palagio non ritrouo , chi mi dia contezza del Conte Felide io non sò doue più ricercarlo in queste selue . Pauento , che non sia stato ucciso . Non vorrei , che questa fusse habitatione di masnadieri : voglio esseruar se dentro vi sia alcuno per questo spiraglio , potrò meglio risguardare . Sono Dame , e Cavalieri à tauola . Non è conueniente , ch'io l'interrompa . Sarà più sicuro consiglio , che io quì mi ritiri , & attenda se vien fuori qualche seruo , ò valletto , che possa appagare il mio desite . Mà la fortuna vuol fauorirmi la porta s'apre .

S'apre il foro .

E 6

S C E -

*Deidamira, Celindo, Doralba, Felide Olinda
Dame.*

Dei. **M**I spiace, ò Signori, che siate venuti à funestarui nelle miserie di questa casa. La necessità che vi hà costretti, à fermarui, ne porti lei medesima le scuse. Vorrei solamente la memoria delle prime fortune, per seruirui conforme al merito, della vostra presenza.

Cel. Signora queste mestitie non hanno bisogno, che di preseruatui per discacciarle. I Dei hāno fatto nascere i contrarij à tutte le cose; vi sono li antidoti e i veneni. L'api hāno li aculei, e il mele. Onde non vi è cosa nel mondo, che per ragion di contrarij non habbia rimedio. Tale spero che possa essere il vostro male; se l'affetto di vn cuore, ò la forza di vna spada; vagliano à farui deporre queste mestitie rallegrateui, ch'io mi offerisco à seruirui; non merita vna perpetua notte quel volto, che è vn Cielo di bellezze. Non si deue permettere il pianto à quelli occhi, che felicitano con li sguardi.

Dei. Cavaliero, volesti il Cielo ch'io non hauesti già mai parlato. Dalla lingua, e dal cuore, hanno hauuto origine le mie infelicità. Mà non è più tempo da nasconderlo. Infanta Olinda, e voi Principe Lindamoro sete morti hauendo beuuto à questa mensa mortifero veleno; hò sentimento di non hauerui potuto sacrificare alla vendetta con il ferro; godo però, che la fortuna v'habbia cōsegnati nelle mie mani; nō posso credermi più infelice, poiche hò hauuto questo

punto

punto di felicità di vederui prima vendicata, che morta. Non andarete trionfante delle miserie della Principessa Deidamira. Io son dessa vissuta fin' hora per vcciderui.

Cel. Rea femmina dunque perch'io non hò voluto condescēdere, all'inhonestà de' tuoi appetiti, m'hai cōdēnato alla morte? Dūque mi leui la vita, perch'io ti hò conseruata la reputatione, e l'honore? Da vn' animo malignaggio, nō poteuano prouenire, che effetti esecrabili. Chi è impudica, e crudele. Perfida scelerata, sacrilega, qual pazzia ti rese auida del mio sangue? mà se pure questa vita doueua essere sacrificato alle satisfattione del tuo sdegno perche non perdonare à coloro, che ne anco, ne i fantasmi della notte hanno hauuto opinione di offenderti? In che ti hà ingiuriato la tua, e mia sorella; con questo pouero Cavaliero, ch'è costituito à morire solamente per essermi stato cōpagno? Pouero Lindamoro così ripieno d'infelicità, che si compartiscono anco, con l'innocenti. Siano ringratiati li Dei, che la mia vita non potrà più infelicitare alcuno. Popoli di Nouergia quì terminano, le vostre speranze. Il vostro Principe è necessitato à morire, con tanto maggior sentimento; quanto è il cadere per le mani di vna femmina, e femmina impudica.

Fel. O Dei, che mi è permesso veder nell'ultimo giorno di mia vita; direi, ch'io moro felicemente morendo apresso del mio Principe, se egli però rimanesse in vita. Che marauiglia, che portenti mi rappresenta il destino? E vero, che la vita di vn Principe tau-

to amato, non si poteua conseguire, che con il perder la vita, mà fortuna perche hai voluto funestarmi, queste dolcezze vedendolo io prima morire, che poterlo à mia voglia abbracciare. Principe Lindamoro ecco à i vostri piedi Felide vostro vassallo quello che coi pericoli della propria vita vi hà liberato dall'insidie di coloro, che vi haueuano vsurpato la Corona, & hora, che i popli di Nouergia sospirano la vostra presenza, saranno costretti trà poco à pianger la vostra morte.

Cel. Amico mi passa l'anima, che la fortuna habbia voluto comunicarmi le mie infelicità, per vederui troppo interessato nell'amarmi. Gli Dei ve nè renderanno merito. Io sono così infelice, che non posso nè anco compatirmi. Mi multiplica bene gli orrori di morte il vederui morir senza hauer potuto rimeritare l'attestamento della vostra fede.

Dor. Lindamoro già sento auicinarsi l'hore estreme della mia vita. Appena hò ritrouato vn fratello, così caro, che sono costretta miseramente à perderlo.

Ol. Lindamoro io moro. Se le leggi del matrimonio, e delle obligationi conseruano la loro auttoritade anco trà l'ombre, spero, che non vi auerete à pentire di hauermi amata.

Cel. Olinda io ti seguo. Io ti seguo Olinda, non è ragione, che tu te ne vada sola trà quelle ombre, senza la scorta del tuo fido Lindamoro, farei, che il ferro preuenisse l'auttorità del veleno, mà non è di douere, che

che quell'arme, che erano preparate per la tua difesa mi offendano; mà non deuo priuare le tue essequeie colle mie lacrime. Saresti troppo infelice morendo senza esser pianta da chi ti ama.

Dam. O misere, ò sfortunate, che faremo noi pouere serue trà tanti morti. Come potremo darli sepoltura.

Off. Gran lamenti son questi non voglio più celarmi, e che v'affanna vaghe donzelle.

Dam. Signore accorrete ad essere spettatore del più tragico successo, che lingua humana possa operare, quelli, che qui vedete sono cinque Principi, che trà poco chiuderanno gli occhi in vn perpetuo sonno; per causa di veleno, che ciascuno di loro poco dianzi hà sorbito.

Off. Ohime, che veggio; il Conte Felide e quella Signora di cui è questa gemma, che nelle sue mani rimase quando poco anzi fui assalito dalli Arabi. Non temete, che la pietà delli Dei quà mi hanno condotto ad apportarmi salute con questa nobilissima pietra al cui valore vi liberarete da veloce veleno.

S C E N A X X I V.

Fiorello, Lesbino, Ligurino con cani, e Stioppi.

Fio. **Q** Vi voglio, che attendiamo Triuello, se vogliamo pigliarci vn poco di spasso faccino quello vi hò detto poco anzi.

Les. Io non mi partirò da' tuoi comandi.

Lig. Mettimi alessò, ò arrosto, ch'io sono al tuo seruitio.

Fio. Non si perda tempo ecco Triuello.

Les.

Lef. Io quì m'ascondo .

Lig. Et io per questa altra parte .

Fio. Questo sarà il mio posto .

S C E N A X X V .

Triuello con moschetto .

Tri. **S**ia maladetto l'andare à caccia, così sono poco meno, che morto con queste arme il Rè vuole ch'io aspetti l'orso in questo luogo . Mi pare impossibile, ch'io l'obbedisca . Ch' sbarra ahime, ch'io sono morto; miserissimo Triuello, che nel fiore delle mie contentezze sono costretto à perder la dolcezza della mia dilettabile Lisaura, e sponza, oh quanto vuoi lacrimare la morte del tuo bellissimo Triuello .

Oh che pena Infinita

Hauer due balle fitte nella vita .

Lig. Guarda Triuello guarda .

Lef. Scampa, Scampa .

Fio. Triuello guarda l'orso .

Tri. Ohime non sò doue fuggirmi .

Fio. Doue ti fuggi ?

Tri. O di, che l'orso venga à darmi impaccio?

Fio. Vieni à basso perche hai da essere il nostro capo caccia .

Tri. Vò star quà sù ne vò saper altro di capo spingi, ò di capo cazzia .

Fio. Che cosa haueui dianzi, che ti lamentai .

Tri. S'io sono ferito à more non vuoi, ch'io mi lamenti .

Fio. Bisogna farti medicare .

Tri. Tù di il vero non ci haueuo pensato, ecco, io discendo .

Fio. Ligurino aiutami à medicar Triuello .

Lig.

Lig. Volentieri doue sei ferito .

Tri. Di quà .

Fio. Doue .

Tri. Più à basso .

Fio. Qui .

Tri. Nò vn poco più giù .

Fio. Io non sò veder ferita di sorte alcuna .

Tri. Annasa, annasa, che sentirai il puzzo della ferita, che geme .

Fio. Io credo, che sia altro che ferita porco .

Tri. E sento ben'io .

Lig. Anco ibla sento al sicuro .

Lef. A voi che vien gente per quella porta .

Fio. Ritiriamoci quì sù questo posto acciò, se viene qualche fiera non ci possa fuggire .

Tri. Io starò meglio così che non mi vedrãno .

Fio. Stà doue tù vuoi .

S C E N A X X V I .

Olinda, e Felide, e Sopradetti .

Oli. **G**là, che il Cielo col mezzo di Ossirato dalli artigli di morte ci hà liberati in virtù di quella sua preziosa gemma; procuriamo la perfettione de i nostri desiderij resta solo, che voi, ò Conte Felide v'incaminate a ritrouare il Rè mio Padre, e con la vostra prudenza intercediate à noi tutti il perdono . Non palesate il nostro esser ad Ormondo . Senza parteciparlo prima al Duca Fidauro, vniti potremo assai meglio persuaderlo à placarsi .

Fel. Spero nella benignità delli Dei, che il Rege Ormondo sia per riceuere con sentimēto

to di giubilo; e di allegrezza il ritrouar viuua colei , che innocente fù condannata al morire non pauentate Olinda spero in breue venire à felicitarui .

Oli. Lietissima attendo il vostro ritorno; mà, che miro. Quello? è pure il paggio, che seruiua il mio sposo Lindamoro? ecco Fiorello, e Ligurino, certo conuien credere, che il Rè sia in queste campagne à recrearsi con la caccia, Lesbino, Fiorello, Ligurino.

Fio. Chi mi chiama .

Oli. Non riconosci Olinda .

Fio. Ohime ch'è l'anima di Olinda .

Oli. Lesbino non fuggire .

Lig. Fuggi Lesbino .

Les. Ohime ch'è vno spirito .

Oli. Costoro mi credono morta, nõ è marauiglia se di me pauentano. Io scorgo Triuello non voglio darli campo di fuggire. Triuello, che fai .

Tri. Oh Spirito da bene lasciami andar à fare il fatto mio .

Oli. Non son ombra non son spirito nõ , sono l'Infanta Olinda .

Tri. Non mi toccare; ohime lo spirito si risete .

Oli. Ti prometto di lasciarti se il ver mi palesi .

Tri. Se il Rè è à caccia , e puole star poco ad esser quì per che le reti sono tese in questa valle .

Oli. Hor và, che sei libero .

Tri. Oh che siate benedetto spirito honorato , voglio andar correndo , ad auuisare il Rè che non venga quì se non vuole spiritare .

Oli. Godo , che il Rè sia fuori della Città perche Felide accorterà il viaggio ritrouandolo

lo in campagna . Mà ecco à punto il mio fido Lindamoro .

S C E N A X X V I I .

Lindamoro, Deidamira, Olinda, Ossirido, Doralba.

Lin. **A** Mata Olinda perche v'allontanate da chi vi adora .

Oli. Vi lasciai quando vedutoui liberato dal veleno, chiudesti li occhi in vn placido sonno. Venni ad accõpagnare quì fuori il Cõte Felide per inuiarlo alla Corte del Rè mio padre; che poco potrà tardare à ritornar da noi essendo il Rè à diporto per queste selue .

Dei. O stelle, ò Dei è possibile, che per morire io troui anco inesorabil le parche? E possibile, che la morte , che non satia le sue brame co i monti de' cadaueri si dimostri nauseata della mia vita? son così miserabile , che ancho mi rifiuta l'Inferno? Infelice Deidamira per vn'aggiunto alle tue miserie il mondo, i Cieli, e li Dei hanno cangiato natura . L'amore ti rende odiosa il ferro non può ucciderti ; i ladroni ti fuggono il veleno, non opera , ne per renderti vendicata ne per sottrarti dalla presenza di vn padre cõtanto da te nella reputatione offeso. Io non hò cuore, che possa viuere oppresso da tante infelicità Lindamoro , Olinda perche tanto tardate à trafiggermi ; ecco l'odiata, ecco l'abominata Deidamira . Uccidetemi, uccidetemi, ecco il petto, ecco il cuore , che con il suo ideliri si guadagna con ragione la crudeltà de' vostri ferri, e la giustitia delle vostre mani .

Cel. Principessa Deidamira è tempo di tranqui-

quillar l'animo accomodandolo a i voleri
del Cielo, che vuole il più delle volte
dirci con l'apparenze del male.

Oli. Sù Deidamira si seppelisce nell' obliuione
ne la memoria de' tempi passati mentre
Lindamoro, & io non haueremo altra rac-
cordanza, che l'obbligo del seruirui.

Dor. Principessa non è conuenevole, che regni
vendetta in quel petto, oue habitano
gratie. Se la fortuna hà volsuto contraria-
ui mostrate, che la vostra costanza sà tri-
fare, della malignità della fortuna; e che
ferro e dal fuoco hauete guadagnato la
lute.

Oli. Amata sorella; il Regno di Numidia
plora la vostra lontananza. L'età cadente
del nostro genitore, vi supplica à non
bandonarlo; desiderando di felicitare
errori della morte con la vostra presenza.

Cel. Quando le vostre mestitie non potesse
consolarsi, che col fine della mia vita,
cui il ferro, eccoui il capo saziatemi
detemi sbranatemi; voglio più tosto
viuere, che viuere odiato da voi. Non è
douere, ch'io permetta, che vna Principessa,
m'odij senza poterli sfogare.

Dor. O Dio! Lindamoro con quante sorte
mi sapete vincere l'inimici? Mi vi dono
vinta, dà quì innanzi cangierò l'altare della
vendetta in quello della obliuione. Rem-
diterò occasione di seruirui, come macchi-
nai strumenti per ucciderui. E voi Cavalie-
ro scusatemi s'io fin'hora oppressa dall'
mie passioni, hò trascurato quelle ac-
coglienze, che si deuono con tutti, ma
par-

particolare con quelli, che mi hanno con-
ferito benefici. Mi sforzerò di supplire con
altrettanto affetto. Ma ecco il mio genito-
re, ò Cielo soccorso, aita.

S C E N A V L T I M A.

*Re Fidauro, Tigrane, Felide, Ofsirido, Linda-
moro, Deidamira, Olinda, Doralba, Triuel-
lo, Ligurino, Fiorello, Lesbino, e Corte.*

Or. **L**E rapresentationi, che mi fa vedere
in questo giorno la fortuna mi ren-
dono talmente confuso l'animo, ch'io non
sò se per allegrezza io sogni, ò viua. Voi
Duca Fidauro posso dire, che mi habbate
restituito in questo giorno da vno abisso di
tormenti à vn Cielo di gioie.

Oli. Ecco padre, quell'infelice Olinda, che hà
demeritate le vostre affezioni. Sono vissuta,
non perch'io meritaſsi la vita; mà perche
il destino hà volsuto farmi strumento della
vostra sicurezza.

Dei. Ecco a i vostri piedi quella Deidamira;
che forse è stata creduta colpeuole per es-
serſi fuggita con chi non doueua, e forse
lacrimata per estinta. Vi supplico dunque
ò benignissimo padre del perdono. Condo-
nate in gratia gli errori à quel cuore, che vi
hà offeso, per non offender se stesso.

Oli. Di perdono vi supplica Olinda.

Dei. Di pietà vi richiede Deidamira.

Oli. E vero, che hò amato Lindamoro, mà non
non poteuo non amarlo hauendolo eletto
per consorte.

Dei.

Dei. Chi conosce Lindamoro , e non l'ama non sà, che meriti amore .

Oli. Io non mi riconosco pentita di tanto eccesso poiche n'è risultato vn matrimonio con vn Rè si grande .

Dei. Ecco colei , che per i vostri sdegni, e per le pazzie de i suoi amori, s'è confessata finora infelice .

Oli. Ecco a i vostri piedi colei, che condannata non hà perciò potuto negare di non amarui .

Dei. Serua il dolore d'hauer irritata la vostra indignatione per emenda di quanto hò errato nell'ingannare il Rè Lindamoro e nel tradire il Padre .

Oli. Ridestate, ò pietosissimo genitore, quegli affetti à i quali vi obliga la natura .

Dei. Racordateui , che voi sete Padre , e che noi sole possiamo conseruare la memoria della vostra grandezza .

Oli. Non permettete , ò amatissimo Signore, che Olinda vostra figlia suplichì e pianga senza essere esaudita .

Or. Amata Olinda deponete quelle tritte memorie, che potrebbero forsi renderui odio. fa alla mia presenza, io vi riceuo per figliola con doppia consolatione hauendoui piãta tante volte per morta. Credetemi, che hò riceuuto il castigo , della sentenza, che hò fulminato contro di voi perche il padre si condanna nella reità della figlia, e voi Deidamira la pena, che soffrite nel veder colui, che tanto amasti collocato sposo di Olinda sia per castigo de' vostri errori. Lindamoro io mi chiamo da voi offeso, perche non do-

ue-

ueuate negarmi le vostre condizioni, e i vostri desiri. Sapeui pure, che questo scettro, e questa Corona erano più vostri, che miei.

Lin. Chi non sà tacere non serua a i Principi. I graui segreti ; non si riuelano , che con gran periglio . Se mi scopriuo pauentauo l'infidie di Feredo vsurpator del mio Regno che hoggi da' Cittadini estinto sono richiamato al gouerno di quello . Scopersi i segreti del mio cuore al Duca Fidauro conoscendolo come quello , che sù vn Tipo di fedeltà, da lui posso à ragion dire, che in questo giorno per opra della sua prudenza , habbia ritornati in vita Vostra M. Deidamira, Olinda, e Lindamoro .

Fid. Io non sò , ò magnanimo Lindamoro , hauer in me stesso altro di buono in questi affari, che voi asserite , che l'affetto ardentissimo ch'io vi porto .

Or. Principessa Deidamira queste selue non si conuengono alla vostra e mia grandezza ; Olinda possiede per suo sposo vn Rè , voi se non hauete vn Rè per Consorte ; voglio darui in questo giorno il Duca Fidauro questi non possiede altro stato , che la monarchia, della fede della virtù e del valore ; Olinda habbia in dote il Regno di Arabia foggogato , è vinto non dalla spada de' Numidi ; mà da quel nome dalli Arabi tanto temuto , dal nome di Celindo , che perch'io hò acquistato con questo mezzo à lui solo conuiensi. Mà perche non habbiate ad inuidiare, ò Principessa Deidamira alle grandezze di vostra sorella; questa Corona in questo punto circondi la Regia fronte

di

di Fidauro, vostro sposo, e questo pesante scettro di Numidia aggravi la vostra nobilissima destra. Con altro mezzo non potete guiderdonare il vostro merito; e la vostra fede. Il mio Regno raccomando a voi due. Eleggendomi questa casa per Regno, ch'è stata origine di tante felicità, e che per cagione, ch'io componga il mio animo per vivere in quiete; non è il più felice regno quanto sopra i propri affetti.

Fid. Che vn' Alessandro compartisse i maggiori honori ad vn' Efestinione fù effetto di amicizia; che vn' Tiberio Cesare arricchisse con innumerabili Tesori vn' Seiano fù cosa volgare, che viene anco nel secolo presente praticata. Che vn' Giustiniano diede il suo scettro in vn' Belisario fù per ricompensare le gloriose vittorie di sì gran Capitano, mà, che vn' Ormondo si privò dello scettro, della Corona, e del Dominio di vn' Regno, così grande è vn' azione d'essere registrata à caratteri di diamanti nell' Annali dell' eternità; mi ricordate sempre però, che questo Diadema regale, del Rege Ormondo; e che à suo talento son pronto à restituirlo.

Or. Si tronchi ogni discorso, e nel Tempio di Venere si celebrino, omai i vostri gloriosi Imenei sia questo giorno di merauigliosa di allegrezza.

I L F I N E.